ANNO XXXII. **Giovedì, 9 Gennaio 1879** **N. 8**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Can., Giappone, Chilì e Australia . .	» 24 —	» 46 —	» 90 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno
Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1. Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90, Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

Roma, 8 Gennaio

BOLLETTINO POLITICO

Le elezioni del 5 gennaio sono ogni variamente commentate dai giornali francesi. Tutti riconoscono la straordinaria importanza del fatto e ne veggono le conseguenze. Ma gli uni mandano grida di gioia e non sanno frenare il loro lirico entusiasmo; gli altri, clericali mascherati, constatano la loro disfatta con patetica rassegnazione, mentre i giornali più apertamente clericali, pur mo' schiacciati dal peso della volontà nazionale, rialzano inviperiti il loro capo turbolento e annunziano bellicosi propositi. Il voto degli elettori senatoriali ha posto il suggello allo Statuto repubblicano della Francia. Ma più che una grande vittoria della repubblica, dobbiamo riguardarlo come una solenne affermazione dei principii liberali. Il bonapartismo e l'orleanismo ed il legittimismo, cioè tutte le forme possibili di monarchia e che avrebbero avuta una ragione storica, sono stati condannati dalla coscienza nazionale della Francia, allorchè la debolezza irreparabile di ciascuna delle tre frazioni e le rivalità e gli odi reciproci avevano dimostrata l'impossibilità di fondare un governo autorevole e forte con alcuno di questi tre diversi tipi di monarchia. E quando cadde il ministero Broglie-Fortou e si formò il ministero Dufaure, che presiedette alle elezioni del 5 gennaio 1879, ebbe termine allora la lotta fra l'idea monarchica e l'idea repubblicana. Ma in quel giorno medesimo incominciò un nuovo periodo storico, nel quale i monarchici di prima si trasformarono in clericali e per illudere il grosso pubblico e nascondergli la loro vera qualità presero il nome di conservatori. Quindi, con altri nomi e sotto altra forma, rinacquero i contrasti e le opposizioni. La lotta mutò aspetto, ma non natura. I clericali avevano in Senato la maggioranza, e di là, da quest'ultima cittadella rimasta per breve tempo nelle loro mani irrigidite dalla vecchiaia, intrapresero quella guerra minuta e di tutti gli istanti, che riusciva così molesta al governo e così pregiudicevole al paese, come più volte apparve nei mesi trascorsi dalla nascita del ministero Dufaure insino ad oggi.

La battaglia del 5 gennaio combattevasi adunque, principalmente, tra il partito liberale ed il partito clericale. La vittoria della libertà è stata splendida. La Francia ha dimostrato di esservi completamente matura. Ma il modo tenuto al cospetto delle urne onora non altrimenti il popolo francese che lo stesso voto uscito da queste urne. Il *Temps* rileva questa particolarità e ne inorgoglisce. Perocchè nelle elezioni del 5 gennaio si sono manifestate delle qualità politiche per ogni rispetto notabili. «In nessun luogo, esclama il predetto giornale, gli elettori si mostrarono irresoluti o indisciplinati. Davanti alle urne cessarono subitamente le più tarde esitazioni. Le scelte furono tutte determinate da una logica inflessibile. Non declamazioni, non considerazioni personali, non interessi individuali o locali poterono checchessia sull'animo degli elettori. La quale fermezza della volontà ed il quale accordo del pensiero e dell'azione sono i segni che danno a conoscere il grado di educazione politica di un popolo.» Il *Temps* ha cagione di segnalare l'ordine e la compostezza che si sono osservate nelle elezioni del 5 gennaio e che ne accrebbero la solennità e l'importanza. A votare non era chiamata la turba dei cittadini inconsci della gravità del loro atto o turbati ne' loro giudizi da insaziate cupidigie o da torbide passioni, ma il fiore della nazione francese, che possedeva intera la coscienza del proprio dovere e dell'interesse generale del paese. E fu una classe di elettori siffatta che ha cospirato, con mirabile consonanza d'intendimenti, a disarmare i soldati del clericalismo ed a consegnarli alla vigile custodia del partito liberale.

Poichè questo è il più notevole significato del voto del 5 gennaio, si comprende che dei giornali propensi alle dottrine clericali, ma soprattutto solleciti dei loro interessi politici, quali sono il *Soleil*, interprete del pensiero degli Orleans, ed il *Figaro* abbiano potuto mostrarsene dispiacenti, ma si siano tuttavia trattenuti dall'irrompere in sdegnose parole e lanciare impotenti minaccie ai vittoriosi avversari. Questi giornali annunziarono di volersi ritirare, come Achille, sotto le loro tende, non già per addormentarvisi, ma per osservare l'andamento delle cose con perspicace vigilanza, pronti ognora ad uscirne, non curando la forma di governo, e ad impugnare le armi adoperate invano nelle passate battaglie, quando per avventura i principii fondamentali della società corressero qualche pericolo. Non si dichiarano amici del partito dominante e non gli professano inimicizia. Oggi sono, se ci si concede di adoperare l'espressione della *République française*, nemici impenitenti della repubblica, ma non così che domani, richiedendolo i loro interessi, non possano diventare amici affettuosissimi e devoti della nuova forma di governo.

Invano cerchiamo traccia di questa placida rassegnazione nei giornali apertamente clericali, cioè in quelli per i quali il clericalismo più non è mezzo, ma fine. Pigliamo ad esempio l'*Univers*. Non vi aspettate dei piagnistei. Il signor Eugenio Veuillot guarda freddamente la realtà e non se ne nasconde l'orrore. Ma finge di non rimanerne commosso e prostrato. Egli s'accorge che lo scoramento batte alla porta dei clericali e minaccia di troncarne le forze vitali. Quindi si affretta a riparare all'imminente pericolo. «Dovremo noi disperare? — egli esclama. — E perchè? Con noi sono il diritto e la verità; ci soccorre la legge; e malgrado del voto degli elettori noi continuiamo a disporre della forza che proviene dal numero. In questa forza non riconosciamo certamente la regola suprema degli atti nostri, ma sappiamo come si possa adoperarla legittimamente. E colle petizioni, cogli indirizzi, con tutti i mezzi legali di agitazione e di pressione, noi la invocheremo in nostro aiuto. I nostri amici si preparino subito a questo nuovo genere di attività. È d'uopo che le nostre scuole, le nostre congregazioni, i nostri preti siano difesi per via di processi. Non dobbiamo, o per timidità o per indifferenza o più ancora per malavveduti calcoli, trascurare di valerci dei mezzi che ci offrono le leggi. Vi è un solo mezzo di arrestare il movimento rivoluzionario; cioè la resistenza aperta, energica, assoluta. Ordiniamoci adunque in ogni dove col fine di resistere.»

Il signor Veuillot ci ha tutta l'aria di un capitano che sopraggiunge sul campo in sul finire del combattimento, quando i suoi sono in procinto di soccombere, e tenta di rinvigorirne gli animi e ridestarne le morte speranze, annunziando che il sole non è ancora tramontato e che rimane tempo a cancellare la precedente sconfitta con una nuova e vittoriosa battaglia. Ma nelle vene del signor Veuillot non scorre il sangue del generale Dessaix e l'esercito dei clericali è lungi dal possedere le solide qualità dell'esercito del Bonaparte. La speranza del redattore dell'*Univers* è tutta riposta nelle leggi. Egli ricorda che vi è un prodigioso arsenale riempiuto di armi da' suoi previdenti amici, allorchè costoro, impostisi alla Francia in un momento di doloroso oblio, tenevano il freno del governo. E confida che queste armi possano essere utilmente adoperate dai clericali nella loro presente umiliazione. Vi è luogo a dare un'altra battaglia. Ma il linguaggio dei giornali repubblicani e l'avvedutezza del partito liberale di Francia, in ispecie dopo l'imprudente avviso dell'*Univers*, ci fa temere che i clericali abbiano fra breve a trovare completamente deserto di armi l'arsenale composto con tanto studio e ricordato ora con sì ingenua speranza.

Il partito liberale, checchè finga di credere il signor Veuillot, non ha oramai da temere altro pericolo che l'abuso della propria vittoria. E questo pericolo che il linguaggio della *République française* ci aveva fatto avvertire ieri, è sentito, se non temuto, dai più ragguardevoli e temperati sostenitori della repubblica. Il *Temps* vuole che si schivi ad un tempo l'immobilità e la precipitazione. E fa intendere in chiari termini il fondo del suo pensiero, allorchè nelle virtù politiche del partito repubblicano, cioè nella fermezza e sapienza di questo partito, nella sua energia e prudenza, riconosce la fonte della splendida vittoria ottenuta a grado a grado e completata infine colle elezioni del 5 gennaio. «Colla moderazione, esclama il *Temps*, abbiamo vinto i nostri avversari e frustrati tutti i loro calcoli.» E il *Journal des Débats*, tenendo bordone al *Temps*, scrive in una medesima ora: «La terribile lezione che i nostri avversari hanno ricevuto, gioverà anche a noi. Noi non ne imiteremo, nè le violenze, nè le impazienze. Siamo oggi padroni del terreno e dobbiamo temere soltanto i nostri errori. Ma questi errori che si predicono e s'invocano, non li commetteremo.» I quali propositi sono certamente di più felice augurio per l'avvenire della Francia che le partigiane ed intolleranti esortazioni di altra frazione della stampa francese.

L'ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DI VITTORIO EMANUELE

Dalla morte di *Vittorio Emanuele* è trascorso un anno: il 9 gennaio 1878 spirava uno de' più insigni monarchi che la storia rammenti, il quale era al tempo stesso un grande benefattore del suo popolo da lui redento. Vittorio Emanuele appartiene al numero delle figure storiche che, col progredire dei secoli, acquistano maestà e risplendono di più viva luce. Il vero valore degli uomini, più ancora che nei momenti dell'azione e della lotta, si giudica quando spariscono dalla faccia della terra. Certamente Vittorio Emanuele visse molti anni amato, acclamato, benedetto dagli italiani che lo chiamavano padre della patria; ma qual uomo, qual patriota, qual Re egli fosse, si fece interamente palese alla coscienza popolare il giorno in cui il Sovrano, che avea condotta l'Italia da Novara al Campidoglio scese nella tomba. Quel giorno si misurò davvero l'opera gigantesca da lui compiuta. Vi furono degli uomini grandi che non lasciarono traccia duratura di sè; altri dei quali si può dire che gli effetti delle imprese iniziate non corrisposero alla grandezza delle imprese stesse e dei concetti che li avevano inspirati, cosicchè la storia imparziale li diminuirà invece di accrescerli. Vittorio Emanuele è fra i pochi ch'ebbero la ventura di compiere da cima a fondo una missione provvidenziale, e di terminarla felicemente, lasciandone segni visibili e indelebili. Morto Vittorio Emanuele resta l'Italia, che senza di lui non sarebbe risorta, e che, lui spento, rimane libera, unita, indipendente, padrona de' suoi destini, appunto perchè egli seppe costituirla in modo che avesse una forza e una vitalità proprie e non solamente la forza e la vitalità che le provenivano dalla persona del suo fondatore.

Queste condizioni del nostro paese non si conobbero bene se non dopo la morte del Re Galantuomo, dell'eroe di Palestro e di S. Martino. Si vide allora che l'artefice aveva innalzato un monumento di bronzo, atto a resistere ai colpi della fortuna e alla malvagità degli uomini. Qui appunto sta la maggior gloria di Vittorio Emanuele, il titolo suo incontrastabile alla riconoscenza delle età venture. Egli non ha solamente fatta l'Italia; l'ha fatta in guisa che nessuna forza umana varrebbe più a disfarla. Non ingrandì lo Stato colle conquiste, non colla dittatura, non colla violenza. Volle che questa Italia sorgesse dalla volontà, dalla cooperazione degli italiani, per mezzo della libertà, in nome dei principii del diritto moderno. Quante delle grandi nazioni d'Europa si sono formate in tal modo? Forse nessuna. L'esempio dell'Italia è piuttosto unico che raro. E v'è di più: già si può dire che Vittorio Emanuele ha lasciata dopo di sè una tradizione che non si smarrirà facilmente; l'ha lasciata nella sua Dinastia, nel degno suo Erede, nel popolo italiano. Non si potrebbe ormai immaginare un'Italia diversa da quella ch'Egli ha foggiata e plasmata — un Principe diviso, per aspirazioni e per intendimenti dal popolo; un popolo infedele al Principe; uno Stato nel quale il Monarca non sia il più vigile custode delle pubbliche libertà, una libertà che non cerchi rifugio contro i suoi medesimi eccessi, nella devozione alla Monarchia.

Un anno è trascorso — un anno pieno d'inaspettati e dolorosi avvenimenti e di durissime prove. Eppure, le macchinazioni delle sètte, i pericoli minacciati dall'agitarsi delle questioni sociali, e persino un nefando attentato che parrebbe incredibile se non fosse vero, non hanno servito ad altro che a confermare e rafforzare la fede nell'Italia di Vittorio Emanuele, dimostrando come l'unità, la libertà e la monarchia abbiano la virtù di resistere a tutti gli errori, a tutte le colpe, a tutti i misfatti.

Sulla tomba del Gran Re deporremo le corone. Ma il più nobile omaggio che possiamo rendere alla memoria di Vittorio Emanuele si è di adoperarci a render prospera e fiorente all'interno, stimata e rispettata all'estero la patria, affidata al senno e al valore di un popolo che solo mostrandosi degno di Lui, sarà pur degno della sua fortuna.

LA RIFORMA ELETTORALE
VI.

Non è lecito, come abbiamo chiarito, considerare la società politica soltanto come un consorzio di contribuenti; ma non è lecito dimenticare ch'essa è anche un consorzio dei contribuenti. A tale uopo la legge della evoluzione addita la convenienza di diminuire il censo e non di sopprimerlo. Seguendo questa via nulla si innova, ma si svolgono e si fecondano i criteri della nostra legge elettorale. Difatti in alcune considerazioni pubblicate dal governo sardo nel 1850 si legge:... «In quelle parti del «Regno in cui la proprietà trovasi mi«nuzzata come nelle provincie della «Savoia e del litorale il legislatore «credette di dover ridurre il censo di «lire 40 alla sola metà, cioè a lire 20 «Similmente nell'isola di Sardegna, dove «la proprietà era in allora gravata da «numerose servitù, e dove l'imposta «prediale non era ancora regolarmente «ripartita stabilì il censo dietro il va«lore locativo presunto. Ed acciocchè «vi potesse concorrere alla elezione il «maggior numero possibile di citta«dini, egli vi ammise ancora tutti «quelli, le cui pubbliche funzioni des«sero pegno di una sufficiente capa«cità, quelli che fruissero di una pen«sione o di una rendita sullo Stato, e «quelli che pagassero una pigione di «natura tale da supporre gli inquilini «dotati di una istruzione bastevole.» Da questa savia varietà di norme traluce come una specie di ricchezza non preponderi sulle altre e i proprietari di fondi non monopolizzino il potere politico, come succedeva in Francia dal 1825 al 1848. È manifesta la convenienza di ridurre il censo; ma con quali criteri? Quando lo si abbassi a limiti estremi si corre il pericolo ch'esso non rappresenti più nè l'agiatezza, nè la coltura e si esca dai confini della piccola borghesia per toccare quelli ove cominciano i nullatenenti di mezzi materiali e morali. Qualche ingegno vividissimo ed elettissimo ha messo innanzi un'idea degna di molta considerazione, il pareggiamento degli elettori politici agli amministrativi. Diverse ragioni suffragano questa proposta. In primo essa elimina l'*ignoto*, che nelle quistioni di riforme elettorali, rappresenta il *pericolo*. A un di presso le cose comunali non vanno peggio delle politiche; anzi parte perchè al comune si capisce e si cura meglio dello Stato, parte per altre cagioni, la diligenza e la equanimità nelle cernite dei consiglieri comunali non sono sicuramente minori che nei Comizi politici. Ma è lecita e facile una obbiezione. Quegli elettori del piccolo commercio e della piccola borghesia, i quali non mossi da passioni politiche, danno un voto coscienzioso nella scelta dei consiglieri comunali a scrutinio di lista, lo darebbero egualmente sereno ed imparziale se dovessero contribuire alla nomina del loro deputato al Parlamento? Qui i dubbi che si affacciano sono molteplici. In primo il comune è sotto gli occhi e nel cuore di questa buona gente minuta; per tradizione dagli avi sono usi a Milano, a Bologna, a Firenze a ricorrere al municipio in tutte le piccole quistioni che possono turbare la loro esistenza. Dal provvedimento del comune attendono beni e guai e perciò ne curano l'azienda. Inoltre le lodi e le calunnie che si lanciano contro i Consigli comunali da persone interessate, quei piccoli elettori le giudicano con molta imparzialità col fido lume del buon senso. Quando essi vedono da vicino, vedono forse meglio degli altri; vi è qualcosa di schietto e ingenuo nel loro giudizio, come dovrebbero essere i giurati. La borghesia maggiore e le classi, che si sogliono dire superbamente dirigenti, spesso sono meno sperte nei loro giudizi sul *governo locale*, trattenute da moltissimi riguardi.

E quel che è più, la piccola borghesia abita tutto l'anno il comune e lo esplora in tutte le parti con sottile diligenza di un inquilino casalingo. Ma lo Stato è lontano; il governo centrale è lontano; gli uomini che vanno per la maggiore nel Parlamento non si conoscono dagli elettori più poveri e affac-

---

6

APPENDICE

NIDI DI TORTORE

DI

RAFFAELE GIOVAGNOLI

E i due rimasero un istante in silenzio. Orsolina lo ruppe per prima, dicendo:

— Ed ora che cosa si fa?...

— Per me direi di portar tutto al giudice istruttore, riferendogli ogni cosa.

— E se quel povero gobbo, di cui si parla in quella lettera, fosse un uomo più infelice che traviato?... E se Nazzareno fosse pentito delle cattive azioni, che può aver commesso, e avesse intenzione di tornar sulla buona via?...

— Baje!... Baje!.... — disse il Cavaliere, crollando le spalle e dandosi a passeggiare su e giù per la camera. — Tu credi al pentimento dei giovani corrotti al vizio ed al delitto?

— E perchè no?...

— Chè!... non ne ho mai veduti io di tali pentimenti. Di galantuomini divenuti furfanti ne ho visti molti, ma di furfanti tornati galantuomini non ne ho veduto mai nessuno.

E tacque di nuovo e continuò a passeggiare ancora per qualche istante; poscia, arrestandosi ad un tratto, disse:

— Sai che penso piuttosto?...

— A che cosa?...

— Ai pericoli che ti potrebbero derivare dalle tue rivelazioni; perchè, se tu abitassi con me, ti proteggerei io, che, benchè vecchio, non ho paura di nulla e di nessuno. Ma tu vivi sola.... spesso esci per andare a prendere o a recare biancheria alle tue poste... e se costoro sono stretti in società... potrebbero benissimo trovar modo di trarre su di te aspra vendetta.

— E pazienza!... se voi, Cavaliere, credete che sia utile e necessario che vada a fare la mia denunzia al giudice istruttore... accompagnatemi: io vi andrò. Se poi coloro se la verranno prendere con me, povera e debole fanciulla... pazienza!... Sarà quel che Dio vorrà.

— Ma no, *parbleu!* — gridò il vecchio con furia — che tu non devi rimanere esposta all'ira e alla vendetta di codesti malfattori. Ma che Dio!... ma che Dio!... Egli è troppo lontano per occuparsi delle miserie di quaggiù, e se è vero (e bada che io non lo credo) e se è vero che *non si muove foglia che Dio non voglia*, bisogna convenire che spessissimo egli vuole delle grosse sciocchezze!... *Sapristi!*... Non ha egli permesso che *quell'uomo* perdesse la battaglia di Waterloo, di cui *lui* aveva preveduto e calcolato tutte le evenienze? Eppure l'*imperatore* ha perduto quella battaglia, ch'era quella proprio che, fra tutte le altre, egli era in diritto di credere fermamente che vincerebbe... No, no, Dio è vecchio e non sa quel che si faccia. Se dai pericoli che ci circondano non ci guardiamo noi stessi, è ben difficile che ci guardino gli esseri soprannaturali.

E il cavaliere chinò la testa verso il pavimento, quasi in traccia di una soluzione.

— *Mondieu!*... — proruppe egli dopo un istante, digrignando i denti rabbiosamente: — doversi lasciar imporre così da un pugno di birbanti, è una pillola che non mi va giù.

— Ma che cosa s'ha a fare dunque? — domandò, giungendo le mani, la stiratrice: — ditemelo voi.

— Ma lo so io forse? — gridò il vecchio, in atto furibondo: e, dopo un momento di calma e di riflessione, soggiunse:

— E a proposito, dopo le dichiarazioni che hai fatto testè al giudice istruttore e con le quali hai detto esplicitamente di non saper altro, all'infuori di quello che hai deposto, circa la misteriosa lotta della scorsa notte, andando ora a riferire tutte queste notizie, corri rischio di esser presa in sospetto e fors'anche di essere trattata come testimonio che abbia cercato di eludere le investigazioni della legge.

— Come?... lo potrei esser trattata come falso testimonio?...

— Ma certamente... che... potresti essere creduta... sospettata... che so io?... No, no, ormai non conviene che tu parli. Tieni ben riposto il portamonete... io cercherò, frugherò, indagherò... vedrò, insomma, di scoprire qualche cosa... e ci regoleremo, in seguito, secondo le circostanze.

Adottata questa determinazione, e fattala accogliere da Orsolina, Bernardo Saldani accompagnò la giovinetta, triste e preoccupata, fin sull'uscio della propria dimora e, nel congedarsi da lei, le disse sotto voce:

— E... in qualunque caso... in qualsiasi circostanza... ricordati, tortorella, che ci sono io qui e... *Parbleu!*... vedrai che, al caso, ti saprò difendere. Andiamo... via... su... sta di buon animo... non ti sgomentare... vedrai che non accadrà nulla di male.

— Speriamolo! — disse, sospirando, Orsolina che, salutato il Cavaliere, se ne tornò in camera sua.

Appena giuntaci, essa ripose, con grande cura, nel più segreto cassetto del suo canterano il suo portamonete, che le era causa di tanti dispiaceri, mise il fornello fuori della porta, sul pianerottolo; ne accrebbe con nuovo carbone il fuoco, che essa ravvivò con una ventola; dispose, una sopra l'altra, due coperte di lana sul proprio tavolino, fece liquefar l'amido dentro un catino e bagnò e preparò la biancheria, per poterla stirare.

In mezzo a tutte queste occupazioni, Orsolina era andata spesso volte alla finestra, a rivolgere qualche parola affettuosa al suo canarino, sebbene, a dire il vero, ella non dirigesse a *Fifì* che la sua voce: giacchè gli sguardi li rivolgeva ad una finestra che si apriva nella casa, posta dirimpetto a quella da lei abitata, al di là del tetto.

Quella finestra, un po' più bassa di quella di Orsolina, era aperta e lasciava scorgere alcune parti di una camera mobiliata decentemente e, nella parete opposta alla finestra stessa, una piccola libreria. Più sul davanti si scorgeva un tavolino, sopra il quale eran sparsi libri, carte, fascicoli, giornali e dinanzi al quale era seduto, in una modesta poltroncina, un giovane, in maniche di camicia, che fumava in una gran pipa di spuma del trinciato di prima qualità, del cui fumo azzurrognolo era annebbiata tutta la camera.

Il giovane sembrava immerso in profondi pensieri e continuava a fumare macchinalmente, tenendo fisso lo sguardo verso un angolo della sua camera, come persona distratta e preoccupata, che guarda senza vedere.

— Ebbene!.... che cosa fate, signorino?.... — diceva Orsolina, con la sua voce argentina a *Fifì*, guardando nella camera dirimpetto. — Che fate, eh?.... Poverino... poverino... siete afflitto, eh?... Eppure la padrona vostra vi vuol tanto bene... Poverino!... Poverino!... — andava ripetendo la giovinetta che, man mano, tornava del suo umore gaio ed allegro, mentre, col dito mignolo della sua bella mano, andava stuzzicando il beccuzzo del suo caro augellino. — Poverino!... Sì, sì, state allegro... che la vostra padrona pensa a voi!.... Sì, che ci pensa, sì... Poverino!...

Fifì andava in visibilio a tutte quelle carezze, e svolazzava per la gabbia, e sbatteva le alucce e rispondeva, col suo cinguettio petulante ed irrequieto, alle affettuose dimostrazioni della sua padrona.

Intanto il giovinotto, che fumava nella camera dirimpetto a quella di Orsolina, era stato scosso dalla voce di lei, aveva alzato la testa, aveva fissato lo sguardo verso la finestra della fanciulla e l'aveva guardata con amorosissimo sguardo.

Alla appassionata intensità con cui egli fissava i suoi grand'occhi ceruleoscuri sulla giovinetta era facile comprendere che esso ne era pazzamente innamorato.

Orsolina scorse il giovine che la guardava e accrebbe l'effusione delle sue tenerezze verso il canarino, ma non sogguardò più che alla sfuggita il giovinotto, il quale sorse, invece, dalla sua sedia e si avviò verso la sua finestra, alla quale si affacciò, appoggiando il gomito del destro braccio sul davan-

cendati dei municipi che traverso il giornale e il piccolo ambiente del loro circolo. Ora quasi ogni giornale, segnatamente in Italia, osserva un lembo delle quistioni; è troppo parziale cogli amici e cogli avversi. Le classi dirigenti reagiscono contro l'influenza dei giornali; ne leggono parecchi; viaggiano; sentono l'Italia, più che il loro municipio; allargano gli orizzonti dei loro amori e delle loro nemicizie. Ma così non può fare per cagione delle sue condizioni economiche la piccola borghesia: la quale alcuni temono che non sarebbe adatta a dare un buon voto politico, mentre adempie felicemente l'ufficio di elettore municipale. A tutte queste considerazioni non si nega un certo valore; ma non passano senza risposta. E la più efficace ci par questa, che appunto nelle grandi città, ove maggiori sono i pericoli dell'ampliamento del suffragio, per pessima ma quasi ineluttabile tendenza, le elezioni municipali sono larvate elezioni politiche. Le liste dei contendenti designano i vari colori; e quand'anche si fanno dai diversi gruppi di elettori i così detti compromessi, essi hanno i loro chiarissimi sottintesi politici. Insomma, fuori dei piccoli luoghi, i quali hanno anch'essi le loro larghissime eccezioni, gli elettori municipali danno spesso un voto politico. E talora succede persino che il voto politico sia un voto prettamente municipale; poichè il comune diviso in famiglie e genti avverse per antipatie istoriche non spente o per recenti puntigli, assume due colori diversi politici a fine di dare nobiltà e credito alle loro avversioni pettegole nobilitandosi colla politica. Ed è certo che un temperato scrutinio di lista, collocandosi soltanto da questo aspetto, sarebbe salutare. Poichè oggi la politica penetra e dirige il voto degli elettori municipali, e le gare municipali dirigono il voto degli elettori politici: nell'uno e nell'altro caso la composizione del corpo elettorale s'imbeve già in Italia di spiriti locali e l'allargamento del voto politico sino agli elettori municipali, non sarebbe l'ignoto e si potrebbe presagire che non turberebbe la condizione presente del paese.

Come si vede, le ragioni in cotali materie sociali non mancano mai alle tesi sottili e ben poste e comunque si possa risolvere l'arduo problema, gli amici nostri esamineranno con benevolenza qualunque proposta che temperi, riduca il censo elettorale colla considerazione che l'eguaglianza del censo sarebbe la peggiore ineguaglianza, perchè, come le attuali nostre istituzioni politiche a ragione ammettono, un piccolo censo in un piccolo comune rappresenta un grado d'influenza reale pari a un censo maggiore in un comune massimo. Nelle elezioni i criteri della eguaglianza aritmetica che piacciono a certi democratici, si risolvono nel fatto nelle più stridenti disuguaglianze. Ma abbassato il censo, allargato il suffragio che si fonda nella capacità, rimangono alcune gravissime questioni di procedura, sulle sezioni, sullo scrutinio di lista, sulla rappresentanza delle minoranze che esamineremo colla massima brevità. E rimangono alcune notizie statistiche preziose, che ci riesciranno facili dopo le pubblicazioni del nostro benemerito Bodio e le ricerche dell'egregio Focardi, il quale ha posto il suo nitido e accurato ingegno al servizio della statistica elettorale.

ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE DI NAPOLI

L'Associazione costituzionale di Napoli, in una adunanza tenuta l'altra sera, deliberò d'indirizzare all'on. Lanza il seguente telegramma:

« S. E. cavaliere Giovanni Lanza, presidente dell'Associazione costituzionale di Torino — L'Associazione costituzionale di Napoli saluta con gioia la fondazione di una Associazione consorella in Torino e, a testimonianza di riverenza all'illustre uomo ch'ha scelto a suo presidente, come a prova d'amicizia, d'intento e di pensiero, nomina l'onorevole Lanza suo socio onorario — Ruggiero Bonghi, presidente dell'Associazione costituzionale di Napoli. »

IL SENATO FRANCESE RINNOVATO

Abbiamo considerato, ieri ed oggi, in altra parte del giornale, la votazione di domenica della Francia dal punto di vista delle conseguenze politiche di essa.

Togliamo dai giornali francesi alcuni particolari statistici sulla composizione del Senato rinnovato.

Esso avrà una maggioranza repubblicana di 58 voti.

La parte del Senato non soggetta alla rinnovazione comprendeva 216 membri, dei quali 112 repubblicani e 104 di destra.

Due seggi sono ancora vacanti per la morte dei signori André e Rouland.

Domenica furono nominati 66 repubblicani e 16 senatori di destra.

Aggiungendo queste cifre a quelle della parte non rinnovata, si hanno 178 senatori repubblicani e 120 delle varie frazioni monarchiche.

Domenica furono eletti 82 senatori dei quali 75 in sostituzione dei membri soggetti alla rinnovazione triennale, 7 in sostituzione di defunti.

Degli 82 sostituiti, 24 erano repubblicani e 58 monarchici.

Dei nuovi eletti 66 sono repubblicani e 16 conservatori.

I repubblicani guadagnarono 42 seggi nuovi e non ne hanno perduto alcuno di quelli pei quali erano soggetti a rielezione.

Degli eletti, domenica 51 non avevano fatto parte del Senato e di questi 51 nuovi, 49 sono repubblicani e 2 conservatori.

I 49 repubblicani si suddividono in 13 deputati, 1 generale, 3 magistrati, 1 giornalista (il signor Hébrard, direttore politico del *Temps*), 3 avvocati, 1 notaio, 4 ex-deputati, 3 industriali, 7 possidenti, 3 medici, 1 diplomatico, 1 membro dell'Istituto, 1 ispettore generale dei ponti e strade, 1 ex-consigliere di Stato e 1 stenografo in capo della Camera.

Vi sono 48 dipartimenti la cui rappresentanza in Senato è tutta repubblicana.

I bonapartisti non hanno vinto che in due collegi, mentre presentarono candidati in sedici. Fra i bonapartisti non rieletti si notano il maresciallo Canrobert, Bebic ex-ministro di Napoleone III, il generale d'Espeuilles.

I realisti non rieletti furono trenta.

Nel Senato rinnovato, i 176 repubblicani, che costituiscono la maggioranza, si suddividono in 48 inamovibili e 128 soggetti a rinnovazione.

I 123 monarchici si suddividono in 27 inamovibili e 96 rinnovabili.

IL GRUPPO CAIROLI

Con una circolare dell'on. Cairoli, pubblicata dal *Diritto*, i deputati che votarono pel ministero nella seduta dell'11 dicembre, sono invitati ad una adunanza nella sala della Giunta delle elezioni, a Montecitorio, per la sera del 14 corrente.

DALL'AFGANISTAN

I giornali inglesi pubblicano il seguente telegramma da Calcutta 3:

« (Ufficiale). Il maggiore Golam Nakhchaband inviò una relazione sugli avvenimenti che avrebbero provocato la ritirata delle truppe di Chir Ali.

« L'emiro tenne il 10 dicembre un lungo *durbar* (assemblea) nel quale venne data relazione della situazione. Il *durbar* avrebbe deciso che dopo la perdita di Ali Musjid e di Peiwar e la diffidenza delle truppe, ogni resistenza era impossibile. Il *durbar* avrebbe deciso di sottoporre l'affare ad un Congresso europeo, lasciando Yakub Khan a Cabul col tesoro ed il rimanente delle truppe. Yakub Kan, posto in libertà lo stesso giorno, avrebbe promesso, sotto giuramento, di agire sotto la direzione dell'emiro. Chir Ali partì da Cabul il 13 dicembre e condusse seco Mustaufi ed altri dignitari che avevano inviato le loro famiglie nel Turkestan.

« L'emiro pure aveva fatto partire la sua famiglia ed i suoi tesori consistenti in 70 *lacs* di rupie.

« Le truppe rifiutarono allora di obbedire agli ufficiali ed Asmatullah Khan, al quale l'emiro aveva consegnato forti somme per armare le tribù, tenne per sè il danaro.

« La relazione aggiunge che nei due anni che seguirono la conferenza di Umballa, l'emiro avrebbe fatto tutto per l'Inghilterra, ma che, dopo il ritorno di Nour Mohamed da Simla, nel 1873, le sue disposizioni cambiarono completamente e ch'egli non celò più il suo odio contro l'Inghilterra.

« Vali Mohamed scrisse al generale Roberts per offrirgli i suoi servigi. Egli aggiunge di essere sorvegliato da vicino da Yakub Khan, ma che cercherà di fuggire da Kuram. Egli dice che l'emiro è partito per Pietroburgo. »

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) **Venezia**, 5 *gennaio*. — In una recente seduta del nostro Consiglio municipale fu discusso e respinto un ricorso di alcuni cittadini, i quali nell'ultimo rendiconto del comune avevano trovato elementi per sostenere che uno dei consiglieri, il conte Roberto Boldù, avrebbe, anni addietro, dovuto ritenersi decaduto dal mandato prima che spirasse il suo termine e non sarebbe stato rieleggibile nel momento in cui il suo nome venne presentato di nuovo al suffragio degli elettori. Ecco in poche parole di che si tratta. Nel 1874 il comune dovette iniziare una causa contro il conte Boldù pel pagamento di una quarantina di lire, importo di lavori eseguiti dal municipio in uno stabile di proprietà del detto signore. La causa fu perduta dal Boldù nel 1876. Ora, siccome la legge non permette che i consiglieri comunali conservino questa qualifica quando sono in lite col comune, non c'è dubbio che nel 1874 il Boldù avrebbe dovuto cessare, di buono o mal grado, dal suo ufficio. Siccome poi quando il Boldù cessò naturalmente di esser consigliere e venne sottoposto a rielezione, la vertenza non era ancora appianata, è un fatto ch'egli non poteva esser rieletto. Il reclamo era quindi appieno fondato in linea di diritto, e la Commissione che propose al Consiglio di respingerlo fu costretta nelle sue argomentazioni ad astrarre appunto da ogni questione di diritto. La maggioranza dei consiglieri (31 contro 14) approvò le sue conclusioni. Questo risultato è dovuto in gran parte al fatto che ormai la lite è risolta da tre anni, tantochè si verrebbe a pronunciare il decadimento d'un consigliere quando è già tolto da un pezzo l'ostacolo che si opponeva alla validità della sua elezione.

Io non pronuncierò contro la Commissione e contro il Consiglio la severa condanna che altri hanno pronunciata, ma non saprei nemmeno approvarli in tutto. A me la questione pareva duplice. C'era da decidere da un lato se oggi il conte Boldù potesse, sì o no, sedere in Consiglio; dall'altro lato c'era da giudicare la linea di condotta tenuta da chi ha l'obbligo di far rispettare la legge comunale. Non ho nessuna tenerezza pel conte Boldù, col quale credo che non sarei d'accordo in due questioni su cento; ma non trovo cosa sì enorme che si sia emesso un giudizio fondandosi piuttosto sui criterii dell'equità che su quelli dello stretto diritto. Supposto un caso identico in un Parlamento, tengo per fermo ch'esso sarebbe risolto nella stessa guisa. Quando pur si riuscisse a provare che un deputato il quale siede da più tempo alla Camera, e la cui elezione fu convalidata regolarmente, aveva, nel momento in cui fu eletto, qualche ragione d'incompatibilità che venne poi rimossa, io credo che la Camera non vorrebbe per ciò scacciar dal suo grembo il deputato. Almeno io voterei così tanto se si trattasse d'un amico quanto se si trattasse d'un avversario.

Ma nel caso presente un voto simile non l'avrei dato se non facendolo precedere da un altro che rilevasse e colpisse di biasimo tutte le negligenze commesse dall'Amministrazione.

Infatti il sindaco non avrebbe dovuto procedere in giudizio contro il consigliere senza prevenirne il Consiglio e senza provocare il decadimento del consigliere stesso dal suo ufficio, nè avrebbe dovuto tacere al momento della rielezione. Irregolarità di di questa natura non possono a meno di esser riprovate se si vuole evitare che si rinnovino. Il Consiglio, limitandosi a respinger puramente e semplicemente il ricorso, ha trascurato, a parer mio, la parte più vitale della questione.

Da alcuni giorni si discorre in paese di un fatto spiacevole riguardante un nostro concittadino che ha qui molti estimatori ed amici. Il cav. Castelli, sostituto procuratore generale alla nostra Corte d'Appello, fu inopinatamente sospeso dall'impiego per un mese. La gravità di questo provvedimento disciplinare non trova alcun riscontro nelle ragioni che lo provocarono. Si sa infatti che il Castelli ebbe qualche questione un po'viva col procuratore generale, comm. Lavini, e si sa anche che l'origine di tali dissidii è da cercarsi nel diverso apprezzamento del capo ufficio e del subalterno circa all'opportunità di mandar un sostituto procuratore a sostener l'accusa in un recente processo di stampa dibattuto a Padova. I dubbi sollevati dal Castelli parvero al Lavini l'indizio di pusillanimità, e lo disse all'altro, che l'ebbe par un insulto e rispose con parole risentite. Io non mi faccio giudice in una questione di cui è impossibile conoscere tutti i particolari, nè so se il Castelli abbia ecceduto nella tutela della sua dignità. Quello che sembra a me e sembra a tutti si è che il ministero si sia condotto in questa faccenda con una precipitazione inconcepibile. Perchè non ha sentito il Castelli prima di condannarlo, e di condannarlo in modo sì grave? Se il nuovo guardasigilli ha voluto dar un primo saggio della sua energia, il mezzo da lui scelto non può dirsi il migliore. Egli ha fatto pesar la mano sopra un funzionario egregio per le doti dell'ingegno e dell'animo, caro a Venezia per le sue qualità personali e pel nome che porta, nome che si associa intimamente alla nostra gloriosa rivoluzione del 1848.

Domani e posdomani avremo in Venezia un Congresso dei progressisti del Veneto. Il colore della riunione è cairoliano, quindi poco o punto favorevole al ministero attuale.

Il municipio spedirà a Roma una bella corona da deporsi il giorno 9 sulla tomba di Vittorio Emanuele.

—

(S) **Torino**, 6 *gennaio*. — *Giambattista Beccaria e gli studi fisici in Piemonte nella seconda metà del secolo scorso* è il titolo dell'importantissima lettura fatta ieri alla « Società Filotecnica » dal chiarissimo socio prof. Giuseppe Basso nell'inaugurare il corso delle letture di questa benemerita ed utilissima Società.

Il lettore, con parola facile, sempre efficace, spesso elegante, si propose di considerare in Giovanni Battista Beccaria il rappresentante più insigne della scienza fisica in Piemonte durante la seconda metà dello scorso secolo; perciò, premessi brevi cenni biografici, si accinse all'esame ed all'esposizione dei principali argomenti sui quali rivolse i suoi studi il grande Monregalese.

Indipendentemente dai lavori di minore momento sulla compensazione dei pendoli, sulla doppia rifrazione nel quarzo, ecc., il lettore considera Beccaria prima come elettricista, poi come geodeta. Per conseguenza dà un cenno dei due sistemi, unitario e dualistico, intorno alla natura dell'elettricità considerata come un fluido materiale; l'egregio espositore fa vedere come Beccaria, sostenitore del sistema unitario, ne sia stato guidato ad importanti scoperte relative a diversi rami dell'elettrologia e più specialmente alla dottrina dell'elettricità da lui chiamata *vindice* ed a numerosi studi intorno all'elettricismo naturale.

Come astronomo e geodeta, Beccaria die' prova dell'alto suo valore nella misura del *grado torinese*, e qui il chiaro professore Basso spiegò succintamente e con meravigliosa chiarezza in che cosa consiste questa misura e quali risultati essa abbia prodotto.

Infine il chiaro lettore terminò con opportune avvertenze intorno al risveglio scientifico suscitato in Piemonte dall'introduzione, per parte del Beccaria, del metodo sperimentale nello studio delle scienze positive.

La lettura, o, meglio, l'esposizione orale del prof. Basso fu ascoltata con religioso silenzio e vivo interesse dal numeroso e scelttissimo uditorio, il quale dimostrò all'egregio oratore la sua soddisfazione con ripetuti e calorosi applausi.

Infatti erano accorsi all'invito il senatore Ferraris sindaco del nostro municipio, senatori, deputati, professori della regia Università, personaggi illustri nelle scienze e nelle lettere; nè mancavano molte e gentili signore.

L'inaugurazione del corso di questa letture ebbe pertanto uno splendido risultato. Giova adunque constatare con grande soddisfazione come l'abitudine così lodevole e utile di queste letture e conferenze, così feconda di buoni risultati in Francia, in Inghilterra ed in Germania siasi finalmente fatta strada anche in Italia, e merita perciò la dovuta lode questa benemerita ed utilissima istituzione che si propone così nobilissimo scopo, il più atto ed efficace ad istruire e ad educare.

Chiudo con una nota brutta. Pur troppo le predizioni dell'ultima mia si sono avverate! La scienza non valse a salvare la preziosa vita del prof. Bartolomeo Gastaldi.

Lunga, violenta malattia tenne in sospeso gli animi sulla sua preziosa salute per ben più di 15 giorni, e, quando già la speranza, facevasi strada nei tanti cuori affezionati all'illustre scienziato, rapida come il fulmine, si sparse ieri nelle ore pomeridiane la desolante notizia della sua morte. Egli non aveva che 61 anno. Il Club alpino italiano di cui il Gastaldi fu in ogni tempo sostegno ed illustrazione, sta provvedendo perchè, per mezzo di sottoscrizione fra i soci, della benemerenza di lui dia pubblicamente un affettuoso segno di riconoscenza e di venerazione.

Ieri è giunto nuovamente fra noi S. A. R. il Duca d'Aosta. Il Principe si trova in condizioni di salute migliori di quando partiva il mese scorso da Torino.

NOTIZIE ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

(R) **Vienna**, 5 *gennaio*. — Continua la stessa incertezza intorno alla crisi ministeriale, ed essendo ormai vicina l'epoca della riapertura del Reichsrath, si ritiene che, finchè non siano terminate alla Camera le discussioni relative alla quistione orientale ed al trattato di Berlino, il gabinetto attuale resterà al suo posto. Inoltre, nello stato di confusione dei partiti nella nostra Camera, è poco probabile che presentemente si riesca a formare un altro ministero con base parlamentare, e non vi ha nulla di più probabile che il ministero Auersperg-De Pretis da provvisorio ritorni un'altra volta definitivo. Il De Pretis è un valente ministro delle finanze e, se non è riuscito finora a fare sparire il disavanzo dal bilancio, lo ha però ridotto di molto, malgrado le spese militari, che l'anno scorso furono straordinarie, per l'occupazione della Bosnia. Vi ho detto che la nostra situazione parlamentare non è chiara, ed una prova l'abbiamo nel gran discorrere che si fa da qualche giorno sulle trattative fra il partito costituzionale capitanato dal dott. Herbst, con gli czechi e propriamente col loro capo, il dott. Rieger. Si vuole ad ogni costo distruggere od almeno paralizzare l'influenza del conte Andrassy e dei magiari; e, visto che nella Camera com'è formata attualmente, non lo si può fare, si cerca di chiamarvi per alleati gli czechi, i quali da più di dodici anni, non vi erano intervenuti, pretendendo ad ogni costo un'autonomia simile a quella accordata all'Ungheria. In questi ultimi tempi, visto che decisamente i loro voti non potevano essere esauditi, si rassegnarono ad intervenire alle tornate della Dieta boema, e dalla Dieta al Reichsrath il passaggio non è tanto grande. Si assicura che avrebbero diminuito di molto le pretensioni e che si contenterebbero di una modificazione alla legge elettorale e dell'istituzione di una Università czeca o boema.

Se tutte le difficoltà consistessero unicamente in ciò, non sarebbero insuperabili; ma *l'appétit vient en mangeant*, ed ottenuto quello, se ne affaccieranno altre, per cui qui si dubita che il dott. Herbst riesca a concludere un vero e stabile accordo con gli czechi.

Qui in Austria, e specialmente in Boemia, la maggior parte della nobiltà è ligia alle idee feudali e non prende quasi nessuna parte alla vita politica. Un opuscolo (che si attribuisce ad un membro che porta un nome illustre dell'alta aristocrazia) intitolato: *La nobiltà ed il conservantismo in Austria*, vorrebbe rimediare a questo male, ed espone una specie di programma in sette punti che, secondo lui, sarebbero la panacea per far rifiorire le istituzioni politiche e commerciali del nostro paese. Questi punti sono:

1. Il consolidamento dello Stato austriaco mediante una politica energica all'estero ed il riconoscimento pieno ed intero del costituzionalismo all'estero.
2. La modificazione della legge elettorale in quanto è in opposizione alle giuste esigenze dei gruppi conservatori (!).
3. Un'equa autonomia delle singole provincie, mediante una partecipazione decisiva delle Diete all'amministrazione.
4. Il consolidamento di tutte le istituzioni sociali nello Stato, della nobiltà, della borghesia, delle classi agricole, degli operai, in un'attività ordinata collettiva.
5. La rappresentanza degl'interessi politici ed economici dei grandi e piccoli proprietari fondiarii dovrebbe iniziare le riforme necessarie nella legislazione per ciò che concerne la tutela di quegl'interessi, nonchè la riforma delle leggi scolastiche in conformità ai veri bisogni delle popolazioni rurali; un'eventuale revisione della legge comunale che accordi una maggiore influenza alle provincie.
6. Revisione della legge industriale.
7. Riforme nella legislazione ferroviaria, e specialmente attuare dappertutto dove è possibile il passaggio dalle ferrovie private alle ferrovie governative.

L'opuscolo è scritto con una certa *verve* ma le conclusioni pratiche sono ben lontane dal rispondere ai veri bisogni della situazione, ed è poco felice sopratutto per ciò che riguarda l'osservazione sulla legge elettorale, che se ha un difetto è quello di avere un'impronta anche troppo conservatrice. I liberali non potranno neppure mai aderire all'istituzione di corporazioni di classi, ch'è contraria allo spirito moderno e sarebbe un avanzo del feudalismo, come non potrebbero mai approvare che l'iniziativa di tutte le riforme venga esclusivamente dalle classi proprietarie.

Questi sono i principali appunti che si fanno dai nostri giornali liberali all'opuscolo e non mancano, come vedete, di merito.

Un altro libro è stato pubblicato ma in numero ristretto di copie e n'è autore nientemeno che il giovane arciduca ereditario Rodolfo. È la descrizione d'una breve *Escursione sul Danubio per la caccia e per ricerche ornitologiche*. Il libro è dedicato all'arciduca Leopoldo, suo cognato, è diviso in 15 capitoli con 320 pagine e descrive le 15 giornate che durò l'escursione (dal 22 aprile al 7 maggio 1878). È un libro interessante per gli amatori di caccia ed è graziosa la descrizione d'una caccia all'aquila e falco marino.

Ier l'altro a sera andò in scena allo *Stadttheater* il dramma *Principe Federico* di Enrico Laube. Il dramma riportò un successo clamoroso, all'autore vennero offerte parecchie corone. Il dramma ha riprodotto il conflitto fra Federico Guglielmo I e suo figlio Federico, quello che fu poi il Grande. In Germania il dramma era stato vietato. L'esecuzione fu se non ottima, almeno discreta ed il lavoro verrà replicato per molte sere.

SVIZZERA

Domenica, ebbe luogo ad Alten un'assemblea popolare numerosa, convocata per una discussione sulla questione del Gottardo. Il dott. Kaiser parlò per un'ora contro l'accettazione del compromesso. Il signor Frei, deputato al Consiglio nazionale, ha parlato in favore del sussidio e l'assemblea ha deciso, all'unanimità di adoperarsi per la votazione affermativa.

— Il governo imperiale tedesco ha denunciato per la fine del 1879 il trattato commerciale colla Svizzera.

— Un dispaccio da Losanna al *Journal de Genève* annunzia che è gravemente ammalato il giudice federale Dubs.

BRASILE

Inaugurando la nuova sessione legislativa, l'imperatore Don Pedro ha annunziato che verrà dal governo proposta una modificazione nella Costituzione, affine di sostituire il suffragio universale alla legge elettorale ora vigente in quell'impero. Don Pedro ha pur dichiarato che lo stato poco soddisfacente delle finanze pubbliche, in causa della situazione delle provincie del Nord-Est, richiederà l'approvazione di nuove imposte, affine di ristabilire l'equilibrio del bilancio e mettere il paese in grado di adempiere scrupolosamente ai suoi impegni.

---

zale e inchinando la testa sulla palma della mano, in atto di contemplazione devota, di sincera e profonda adorazione.

Orsolina si sentiva mossa, sospinta, attratta a volgere un lungo ed amoroso sguardo su quel giovine, dal volto così leale e simpatico, che tanto mostrava di amarla... ma un senso di verecondia la trattenne dal farlo, onde, dopo aver gettato su di lui uno sguardo fuggitivo, che non era certo di collera, si ritrasse dalla finestra e tornò ai suoi preparativi per stirare, emettendo un profondo sospiro.

Essa uscì sul pianerottolo, tolse dal fornello un ferro caldo, lo accostò alla sua guancia per sentirne il grado di calore, rientrò nella sua camera e cominciò a stirare.

Ma a questa operazione ella attendeva per abitudine, macchinalmente, quasi senza badarvi, quasi senza avvedersene, mentre i suoi pensieri avevano preso la direzione degli immensurabili e azzurri campi dell'ideale e, sovra l'ali della sua calda e giovanile immaginazione, essa li percorreva liberamente, senza freno, all'impazzata, onde si immergeva in un soave sogno ad occhi aperti, e si inebriava nelle arcane voluttà di gioie più supposte che comprese, più invocate e presentite che note e definibili... e il seno le sussultava con battito più frequente, e il suo volto si animava, si accendeva, si irradiava... e i suoi occhi sfolgoravano guizzi ardentissimi di fluido elettrico...

Eppure la stiratrice continuava silenziosa nell'opera sua, o soltanto i moti dei suoi sguardi e della sua fisonomia e il movimento delle sue mani, un po' più tremulo, più sollecito e più convulso dell'ordinario, avrebbero potuto rilevare ad un attento osservatore le interne e soavi emozioni, onde era agitato l'animo della fanciulla.

Ogni volta che essa cambiava il ferro, passava dinanzi alla finestra e guardava il canarino, e, più che il canarino, guardava alla sfuggita la finestra dirimpetto alla sua, appoggiato alla quale il giovine restava sempre fisso in contemplazione.

E poichè questo giovine è destinato a rappresentare una parte importante nel nostro racconto, diremo brevemente chi egli fosse.

Evaristo Poleni era nativo di Prato ed aveva 26 anni. Egli aveva terminato proprio in quell'anno il corso di legge a Pisa, e dai suoi studi, più o meno serii e profondi, aveva riportato la laurea in *utroque* e la prospettiva di un posto... di copista in qualche studio di avvocato. In tale stato di cose, il giovine era venuto a Firenze a cercarvi quella fortuna che ora gli mancava, avvegnachè Evaristo non avesse altra rendita che 70 lire mensili che gli venivano puntualmente pagate ai quattro del mese da suo zio, un grasso e paffuto canonico del Duomo di Prato; le quali lire settanta il giovine si trovava di avere regolarmente consumate ai sette di ogni mese.

In attesa della fortuna, la quale non si decideva ancora a venirlo a rintracciare, Evaristo trovò invece quella sua cameretta, modestamente mobiliata, situata all'ultimo piano di una delle case di Mercato Vecchio, ove egli si allogò coi suoi libri, con la sua pipa di spuma, col suo trinciato di prima qualità, e dove copiava, quando ne aveva volontà, le scritture dell'avvocato Cardelli — nello studio del quale si era iscritto come praticante — a sei soldi il foglio.

Evaristo, come dicemmo, senza essere un bel giovine, era un giovine dall'aspetto molto simpatico; ma molto più simpatico egli diveniva a chi lo conosceva personalmente e poteva conversare con lui.

Di carattere gioviale, franco, leale, spensierato; di maniere gentili, affettuoso, pieno di effusione, Evaristo aveva in sostanza un ottimo cuore, ma un cervello assai balzano. Quantunque egli avesse molto ingegno, egli aveva studiato — [illegible] — sempre poco, perchè, più che l'applicazione, lo aveva sempre dilettato la dissipazione, e, più che il tavolino, aveva amato ed amava il bigliardo.

Egli abitava da quattro mesi la camera, la cui finestra si apriva dirimpetto a quella della bella stiratrice ed erano tre mesi, almeno, che esso era perdutamente innamorato d'Orsolina.

La prima volta ch'egli la vide restò colpito dalla sua bellezza, ed informatosi della di lei condizione, ritenne impresa facilissima il farsi riamare da essa.

Ne aveva conquistate tante a Pisa di cucitrici, di stiratrici, di sartine, che non poteva supporre difficoltà serie nella riuscita dei suoi disegni. Evaristo conosceva a perfezione tutti i sistemi di tattica da adoperarsi con le donne. Egli sapeva che le fantesche si conquistavano al secondo assalto, dopo due giorni di attacco, che le sartine, le cucitrici e le stiratrici si prendevano dopo quindici giorni, al più, di regolare assedio, e che le ballerine erano fortezze di cui uno si poteva impadronire alla baionetta, purchè la baionetta avesse la punta cesellata in oro.

Evaristo, fra le sue avventure di giovinotto scapestrato, aveva avuto la fortuna di fare la conquista di una contessa... quarantenne; stella che brillava sull'orizzonte del gran mondo pisano, ma che volgeva quasi al tramonto. Siccome però quella contessa era stata bellissima, ed era bella ancora, così il suo tramonto era sempre un bel tramonto... e siccome Evaristo era appassionatissimo dei bei *tramonti*, così egli si mise a contemplare con grande entusiasmo la contessa.

Questa, che, per inverso, amava ardentemente le *aurore*, degnò dei suoi sguardi quella del giovine studente. Evaristo quindi pose l'assedio regolare intorno alla fortezza della contessa, la quale, quantunque si difendesse debolmente, e soltanto per l'onore delle armi, dalle parallele che il nemico spingeva innanzi assai vigorosamente, non capitolò tuttavia che dopo due mesi. E fu così che Evaristo apprese in quanti giorni si possa conquistare una gran signora.

A causa di queste sue pratiche cognizioni, Evaristo aveva fatti i suoi calcoli preventivi e aveva, fra sè, stabilito fin quasi il giorno in cui Orsolina si sarebbe arresa, e aprì il fuoco contro la fortezza nemica.

Ma questa volta la fortezza era più formidabile di Gibilterra, e tutti i calcoli del giovine rimasero sconcertati e la sua strategia rimase senza effetto, e, dopo un mese, Evaristo, che sempre più si andava infervorando nel suo assunto, dovette convincersi che la fortezza era imprendibile, che gli assalti e le parallele a nulla giovavano e che bisognava girare la posizione.

Ma frattanto era avvenuto che l'assalito erasi mutato in assalitore; che l'investito era uscito dalle sue trincee e, a sua volta, investiva il nemico; l'amore per burla si era cambiato in amore serio e Evaristo, che si era cacciato avanti per conquidere la fanciulla, ne era rimasto, invece, conquiso.

Le difficoltà, le opposizioni avevano accresciuto i suoi desiderii: le ottime informazioni, che aveva ricevuto e che riceveva da ogni parte intorno alla giovine, avevano reso Orsolina più bella ancora agli occhi di lui: in fine, a capo a un mese Evaristo era seriamente e perdutamente innamorato della stiratrice.

Nel frattempo il giovine aveva tentato due o tre volte di avvicinarsi alla giovinetta, mentre essa usciva di casa e si era provato a parlarle, ma, con onesta ritrosia, con peritanza non ostentata, la fanciulla aveva abbassato gli occhi, aveva accelerato il passo e si era sottratta alle insistenze di Evaristo.

Una volta questi si era provato a consegnare una lettera ad Orsolina e allora questa, senza baldanza come senza timore, aveva, con piglio fermo e risoluto, richiamato il giovine all'osservanza di quella creanza che egli certo — ella disse — non poteva ignorare e la quale vietava ad un giovine bene educato di tormentare un'onesta ragazza.

Fu allora che Evaristo perdè la bussola e non seppe più navigare... volle ritrovarsi... volle levar l'assedio... ma non era più in tempo.

Era innamorato. (*Continua*)

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Malgrado che qualche giornale abbia asserito che la chiesa del Pantheon resterà domani chiusa in causa dei preparativi del funerale, noi ripetiamo quello che annunciammo già ieri, cioè che la chiesa resterà aperta l'intera giornata.

Nella mattina l'onorevole sindaco Ruspoli, accompagnato dalla Giunta, deporrà sulla tomba di Vittorio Emanuele una corona di fiori artificiali, fabbricata dalle alunne della Scuola professionale femminile e dalle brave maestre che insegnano quel gentile mestiere.

Da varie parti d'Italia sono arrivate corone al sindaco di Roma per essere collocate nel Pantheon.

Il Pantheon avrà domani uno straordinario concorso di visitatori, e le corone che verranno deposte sulla tomba saranno moltissime.

—

Domani, alle ore 11, nella chiesa dei Ss. Vincenzo e Anastasio si celebrerà una messa funebre in suffragio di Vittorio Emanuele, per iniziativa di alcuni privati cittadini.

E il solo funerale che si celebra domani, che è l'anniversario della sua morte.

La messa che doveva aver luogo al Sudario per iniziativa della Corte, avrà luogo il giorno 14 corrente.

—

Domani, nelle ore pomeridiane, i professori e gli studenti dell'Università romana si recheranno in corpo al Pantheon per deporre una corona di fiori sulla tomba di Vittorio Emanuele.

A tale uopo si riuniranno nel palazzo universitario alle ore 12 1[2 pom.

—

Come abbiamo già annunziato, l'onorevole Minghetti, inaugurando domani, giovedì, le conferenze della Società per la coltura della donna, nella scuola superiore femminile, alla Palombella, farà la commemorazione di *Vittorio Emanuele.*

—

Sono nelle mani della giustizia gli autori ed i complici dell'assassinio commesso, alcuni giorni addietro, fuori la porta del Popolo, contro il Bartolozzi, direttore del servizio della nettezza pubblica.

A quanto pare, era una trama ordita di lunga mano e condotta con premeditazione.

—

Nella scorsa notte, un tale C... si gettò dalla finestra della sua casa in via Belsiana.

L'autorità ha proceduto stamane alle constatazioni d'uso.

—

Il giorno 8 del corrente mese si è riaperta la Scuola di farmacologia e tossicologia sperimentale nella R. Università nel Museo di detta Scuola dopo gli ultimi restauri.

Ben doveva l'Università della capitale iniziare le riforme di quest'importante ramo del sapere medico e porlo alla pari del movimento progressivo che altre discipline hanno già conseguito.

Di nuovo finora si è ottenuta una più vasta suppellettile di sostanze medicinali da servire come saggi delle lezioni e come materiali di nuovi esperimenti; una classazione delle droghe più scientifica e razionale secondo le regioni del mondo dalle quali si ricavano, idea del tutto moderna e feconda di utili applicazioni; le lezioni da puramente teoretiche rese sperimentali sopra gli animali.

Questo nuovo indirizzo che ha preso la farmacologia e tossicologia fa la sadarecosa più dotta praticamente dei rimedi e dei veleni. Noi facciamo i nostri rallegramenti col ministro della pubblica istruzione che, persuaso dell'utilità della riforma, presta mezzi e opera, e agli insegnanti che raddoppiano di zelo e d'intelligenza.

—

Domani, alle 9 antimeridiane, avrà luogo l'Assemblea generale del Comizio agrario nella sala del Comizio stesso in piazza di S. Stefano del Cacco, N. 28.

Essendo la seconda convocazione, qualunque numero d'intervenuti sarà sufficiente per la validità delle deliberazioni.

—

Venerdì, alle 8 e mezzo, si riunisce il Consiglio della Società nazionale di ginnastica, scherma e tiro a segno in Roma.

Le materie all'ordine del giorno sono:

1° Bilancio consuntivo e preventivo;

2° Estrazione a sorte dei consiglieri uscenti di carica;

3° Disposizioni per l'Assemblea generale che si terrà in gennaio corrente;

4° Nomina di Commissioni speciali.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del dì 7 Gennaio 1879.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare
L'altezza della stazione è di 49,65 [illegible]
Barometro a mezzodì = 758 9
Termometro centigrado
Massimo = 7.3 — Minimo = 2 4
Umidità media del giorno
Relativa = 59 Assoluta = 3.45
Vento dominante Nord fortissimo.
Stato del cielo bello.

CRONACA GIUDIZIARIA

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIURIDICO
DELLA CORTE D'APPELLO DI TORINO

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Torino, 3 gennaio.

Ieri, nella grande aula della *Curia Maxima*, la Corte d'appello si adunò pubblicamente in assemblea generale per udire la relazione intorno al modo con cui la giustizia nel decorso anno venne amministrata nella sua circoscrizione territoriale, e per inaugurare la ripresa de' suoi lavori. Forse per mancanza di opportuni avvisi, il concorso di spettatori alla solenne funzione fu alquanto scarso. Noi posti riservati sedeva il solo l'on. senatore Luigi Ferraris, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e sindaco della città di Torino. Tutti gli altri seggioloni destinati alle altre autorità pubbliche erano vuoti.

Anche quest'anno il comm. Barbaroux, procuratore generale presso la Corte d'appello, volle a sè riservato il carico del discorso inaugurale. Le considerazioni generali con cui l'oratore si aprì la via alla relazione statistica, furono opportune ed assennatissime. Ricordò i nefasti avvenimenti per cui resterà lungamente memorabile l'anno or ora spirato: menzionò lo scatenarsi di feroci passioni e il muoversi delle sètte; accennò la guerra che da ogni parte si apparecchia e si combatte contro le basi fondamentali della società e delle sue più vitali istituzioni: unico mezzo per contrastare alla marea che monta e minaccia un generale sconvolgimento, disse essere riposto nell'instaurazione del sentimento morale e della fede religiosa. Tributato quindi un mesto ricordo agli uomini benemeriti di cui la Magistratura ed il Foro nell'anno passato piansero la perdita, fra i quali l'illustre Sclopis, onore della patria italiana, l'oratore entrò nel vivo dell'argomento, ponendo innanzi in modo compendioso importanti dati statistici intorno all'amministrazione della giustizia.

Nella parte civile non havvi cosa degna, si può dire, di nota. I risultamenti dell'anno 1878 poco si differenziano da quelli degli anni precedenti sia per il numero degli affari, sia pel modo con cui si medesimi venne provveduto. Le cause iscritte sul ruolo generale nei primi undici mesi del 1877 erano state 1366: quelle iscritte nel corrispondente periodo di tempo del 1878, furono 1388: donde una leggiera differenza in più di solo 22 cause. Alle quali 1388 cause nuove aggiungendo quelle rimaste a decidersi nei precedenti anni in numero di 1101, si ha un totale di 2489 cause, sopra le quali ebbe a statuire la Corte. Questa pronunziò 910 sentenze: delle quali 435 di conferma, 137 di riparazione parziale, 207 di totale riforma, 84 interlocutorie od incidentali, 47 di cognizione diretta della Corte; si esaurirono altrimenti 519 cause, di modo che, l'anno si chiuse con un residuo di 1060 da decidersi, numero ad un dipresso eguale a quello del 1877 che furono 1014.

Davanti i tredici tribunali civili dipendenti da questa Corte d'Appello furono portate 12,389 cause; ne furono decise con sentenza 5016; quelle portate davanti i pretori ascesero a 37,072, delle quali 10,653 furono definite con sentenza, 19,04[illegible] per conciliazione o recesso. Gli stessi pretori emanarono inoltre 7335 provvedimenti di giurisdizione volontaria e tennero 91[illegible] consigli di famiglia.

Le [illegible] note risuonano nella parte penale. Non entrerò nei minuti particolari messi in rilievo nella relazione. Accennerò quei soli fatti che hanno destato una forte impressione nell'uditorio e meritano di fermare l'attenzione di tutti gli uomini onesti e massimamente di chi ha dovere di provvedere alla tutela ed alla conservazione sociale.

Porrò sott'occhio del lettore i processi penali deferiti alla sezione d'accusa nel 1878 in confronto di quelli dell'anno 1877.

	1877	1878
Furti	516	585
Rapine	4	13
Grassazioni	37	20
Truffe	15	22
Estorsioni	2	3
Incendi	14	15
Assassinii	11	13
Veneficî	0	3
Infanticidi	7	11
Omicidi	57	78
Ferimenti	65	68
Oltraggi	12	10
Ribellioni	18	21
Bancherotte	5	27
Falsi	23	34
Falso giur.°	21	11
Falsa moneta	4	9
Calunnie	11	5
Stupri	33	31

Queste cifre sono eloquenti e fanno palese quanto in questa ordinata e tranquillissima provincia le condizioni della sicurezza pubblica siansi aggravate. Ma per avere su di ciò un adeguato concetto giova riferire il numero delle denunzie e delle querele portate all'uffizio d'istruzione. Queste salirono all'enorme cifra di 12,179, mentre nel 1877 furono di sole 9961. Si ebbe dunque un aumento di 2218 reati. Invitiamo l'on. Mancini, l'autore della famosa amnistia, a meditare su questo fatto. Non crediamo che per ciò la società rovini, ma certo non si rinforza, non si assesta, non progredisce. In questa cifra sta lo specchio delle condizioni morali delle provincie soggette a questa Corte di appello. Le condizioni economiche sono in parte rappresentate da 174 fallimenti. La maggior parte di questi appartengono al circondario di Torino dove nello scorso anno ne furono dichiarati 103, mentre nel 1877 ne furono dichiarati soli 80.

Chiuderò con un cenno intorno ai lavori delle Corti d'assise di Torino, Cuneo, Vercelli e Ivrea. Le quattro Corti in 20 quindicine ed in 329 udienze spedirono 100 processi penali: giudicarono 266 accusati: di questi ne condannarono 207, ne furono assolti 59. Vi fu una condanna alla pena capitale, 15 ai lavori forzati a vita, 41 ai lavori forzati a tempo, 92 alla reclusione, 5 alla relegazione, 51 a pene correzionali. Rimasero a decidersi 108 procedimenti.

Queste furono le parti più importanti della Relazione letta dall'illustre magistrato. Relazione ammirabile per semplicità di forma e per opportunità di rilievi ed ascoltata perciò con grandissima attenzione.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Associazioni costituzionali. — Il signor A. R. c'invia da Montazzoli (Abruzzo Citra) un pregevole articolo, che ci duole di non poter pubblicare integralmente, nel quale si parla delle condizioni politiche della provincia di Chieti e si propugna la istituzione di un'Associazione costituzionale in quel capoluogo.

Il signor A. R. chiude il suo articolo colle seguenti parole:

« Noi avvisiamo essere necessità organizzare, senza ritardo, nella provincia una Associazione costituzionale. Ricorriamo alla stampa, sorretti solo dal buon volere, per raccomandare la sollecita attuazione di tale provvedimento reclamato dalle peculiari condizioni locali. I centri più popolosi, Chieti, Lanciano e Vasto, dove v'ha dei liberali dal colto ingegno e dalla tempra inflessibile, diano l'iniziativa e l'impulso, si concordino ad eligere un Comitato direttivo nel capoluogo della provincia ed un Sotto-Comitato in ciascun circondario, e di certo fin l'ultimo comunello non mancherà di rispondere all'appello dell'Associazione.

« A raddoppiare poi i benefici effetti del patto di solidarietà politica, sarebbe indispensabile, in tempi in cui la stampa è elemento essenziale, fondare altresì un giornale, che, tenendo alta la bandiera del partito, lo propugnasse e diffondesse. »

Il monumento a Vittorio Emanuele a San Martino:

Ieri l'altro radunavasi in Padova la Società di Solferino e San Martino e il Comitato pel monumento a Vittorio Emanuele in S. Martino. L'adunanza fu importante per un bellissimo discorso del presidente senatore comm. Torelli e per le deliberazioni che furono prese.

Si stabilì che la festa commemorativa della battaglia di Solferino e di S. Martino si faccia quest'anno il 22, anzichè il 24.

Che la inscrizione in rosso di quelli che han fatto le campagne dell'indipendenza italiana nelle tabelle da porsi nella Torre storica che si erigerà a San Martino come monumento a Vittorio Emanuele debba comprendere tutti quelli che hanno combattuto per l'indipendenza italiana dal 48 al 66, fra i soldati di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele, e fra i difensori di Venezia e di Roma, dovunque in nome di un governo costituito o provvisorio e di fatto, con quella medesima larghezza infine colla quale furono rilasciati i brevetti della medaglia commemorativa della guerra dell'indipendenza, ammettendosi la prova non solo coi documenti ufficiali, ma anche ogni altra.

Ad esaminare i titoli verrà nominata una Commissione di [illegible] con sede in Torino, e [illegible] data facoltà di comporla alle presidenze [illegible] della Società e del Comitato.

Si approvò da ultimo che l'incarico della erezione della Torre sia dato all'ingegnere Frizzoni di Bergamo, ritenuto ch'essa debba avere circa 20 metri di diametro, e internamente un vuoto di circa 11 metri, con un piano inclinato per salire, l'altezza della torre di circa settanta metri con una costruzione di complemento che la porterebbe circa a novanta metri.

Nel piano terreno della Torre deve collocarsi una statua di Vittorio Emanuele circondata dai busti di 12 generali; nei piani superiori 21 quadri rappresentanti i principali fatti d'arme.

Festa patriottica educativa. — Il *Giornale di Vicenza* ci porta il testo di un discorso el quale rilasciamo che l'on. Lioy fece, inaugurando un ritratto del Re, nelle scuole di disegno e plastica per gli artieri. [illegible], dopo elevate considerazioni intorno all'educazione popolare e alle arti, conchiuse colle seguenti nobilissime parole:

Vi [illegible] resto questo sarà il ritratto del Re. Non basta. Esso deve stare anche nei vostri cuori. Prima, s'intende, l'idea sovrana di ogni altra, l'idea che eleva l'umanità, Iddio! Questo è il faro splendido che addita l'infinito e l'universo, la luce suprema che noi, passeggieri del tempo, trasforma in cittadini dell'immortalità, la fede che santifica la famiglia e nobilita i popoli, fa la che ci fa sorgere dalle mandrie dei bruti.

Ma il nome del Re dev'essere scolpito nei nostri cuori, non solo come quello del Figlio del Fondatore dell'Unità della Patria, come quello del prode soldato e del leale custode delle istituzioni liberali. Esso deve restarvi scolpito come un principio e come un simbolo, come il simbolo della patria, della legge, della libertà.

È nel benessere della patria, è nel rispetto alla legge, è nella pace feconda della libertà che il lavoro si svolge, prospera, fruttifica; il lavoro, che è nostro orgoglio, nostra compagna, nostra redenzione. Questa sia la nostra fede, e contro ad essa vengano a spezzarsi, come su rupe adamantina, le insidiose trame di falsi apostoli che si spacciano per amici vostri e sono invece o gonzi illusi o traditori codardi.

Commemorazione funebre. — La *Nazione* di Firenze, in data del 7, reca:

Il 5 gennaio nella Pia Casa di Lavoro fu solennemente commemorato l'anniversario della morte del generale Alfonso La Marmora. È noto come l'illustre patriotta lugasse alla Pia Casa di Lavoro il grazioso villino situato in via Venezia, nel quale egli aveva passato tranquillamente gli ultimi anni della gloriosa sua vita.

Nella chiesa dello Stabilimento fu compiuta la cerimonia religiosa, alla quale assistevano le autorità civili e militari, molte signore e una bella rappresentanza dell'ufficialità della guarnigione.

Finita la cerimonia religiosa, gl'invitati assistevano allo scoprimento del busto del generale La Marmora.

Il busto è stato collocato nell'atrio dello Stabilimento ed è lavoro eccellente, di una rassomiglianza mirabile, dovuto all'egregio scultore prof. Ulderigo Medici.

Il comm. Carlo Peri lesse un discorso pieno di affetto, commemorando l'illustre soldato. Ricordò le insigni sue benemerenze verso la patria, le sue cospicue beneficenze verso la nostra città e concluse con queste parole:

« La nobile e maschia effigie di Alfonso Ferrero Della Marmora, riprodotta nel busto che in questo momento si offre al vostro sguardo, fu scolpita dall'egregio prof. Ulderigo Medici che non volle compenso dell'opera sua, tranne il rimborso delle spese vive, ed in un blocco di marmo statuario offerto gratuitamente da un carrarese ammiratore delle virtù del prode generale, e come italiano gratissimo al sommo patriotta.

« Compiuta ora questa cerimonia, che ci lascia nel cuore una delle più soavi impressioni, l'ammirazione cioè verso coloro che tutto diedero per redimere il popolo a libertà e per lenirne le sofferenze, permettete, onorevoli signori, ch'io coll'animo profondamente commosso esclami: felici quelle terre dove la messe a tanta avida vita di popolarità passano uomini i quali cercano il premio meritato alle oneste opere loro, più nella serenità della propria coscienza, che nel plauso fugace delle moltitudini! »

Sotto il busto è stata collocata la seguente epigrafe:

Illustre per sangue — Il generale Alfonso La Marmora — Ebbe animo eccelso e pietoso — Sentendo la religione nelle opere di carità — Come aveva sentito la patria — Nelle opere del valore — Egli fece dono a questo pio ricovero — Della casa dove in Firenze — Visse amatissimo la onorata vecchiezza — E morì il dì 5 gennaio 1878.

Il direttore Carlo Peri — Per sacro debito di riconoscenza — Poneva questa memoria.

L'esercito del Principe di Monaco. — Il Principe di Monaco ha messo alla testa della sua armata il colonnello francese Mercièr de Sainte Croix.

L'armata si compone di un colonnello, un capo-battaglione, un capitano, un luogotenente, 5 sott'ufficiali e 63 soldati....

Associazione di malfattori. — Togliamo dalla *Stampa* di Napoli dell'8 corrente:

La questura era informata che in una casa in via Grasili erasi formata un'associazione di malfattori avente per scopo di delinquere contro la proprietà: seppe bene le ore delle riunioni, e la notte dal 5 al 6 spedì colà un funzionario e degli agenti. La sorpresa riuscì perfettamente, si trovarono sei persone pregiudicate tra le quali due famigerate accoltellatrici ed ammonite ed un noto ladro anche ammonito. Questi nel vedere la forza pubblica volea svignarsela da un finestrino; ma quel posto era guardato e dovette limitarsi a gittar fuori una chiave falsa ed una lima. Nella perquisizione si rinvennero coltelli ed altre armi appartenenti agli associati.

Due ladri matricolati. — Il *Secolo* del 7 narra il seguente fatto:

Un affittaiuolo delle vicinanze di Monza ieri l'altro scendeva in piazza del Duomo da un omnibus della ferrovia colla sua grossa valigia, col tabarro e coll'indispensabile ombrello. Da parecchi anni non erasi recato nella nostra città, motivo per cui si fermò attonito, ammirando i grandi mutamenti edilizi avvenuti.

Un individuo gli si pose al fianco, facendo da *cicerone*, mentre un altro destramente involava la valigia, che il buon uomo aveva collocato a terra e sulla quale aveva momentaneamente deposto il ferraiuolo.

— *Fermo! fermo! dai! dai!* gridò l'affittaiuolo, vedendo il ladro fuggire per la Galleria.

— Niente paura! disse il cicerone: state qui: lo prendo la più corta e lo aggranto andando da questa parte.

In così dire il birbo se la battè anche lui per la via Silvio Pellico.

Frattanto una folla di gente si faceva intorno al derubato e lo consigliavano a muoversi, ad inseguire il ladro. Ma egli rimanendo impassibile al suo posto e soffregandosi le mani, diceva:

— *La ciappan la curta quel sciur chegh'erna chì, e le fermerà senz'olter!*

Ma alla fine, dopo aver molto aspettato dovette persuadersi che tutti e due avevano pigliata *la lunga* invece *della curta*; e che erano due ladri matricolati. Se ne ricorderà per un pezzo quel buon affittaiuolo.

Caso straordinario. — Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

« Un giovinotto d'Enge (comune limitrofo alla città di Zurigo) recandosi domenica sera presso un amico ed essendosi tardato dallo splendore della neve, smarrì la via e giunse ad Aussersihl entro una delle strada ferrata. Riconobbe ben presto il suo errore, ma in quel mentre appunto arrivava un treno da Zurigo. Il [illegible] felice non ebbe il tempo di [illegible] sapere quale dei diversi binari dovesse scegliere per fuggire, gli impiegati essendo allora precisamente occupati alle loro funzioni; sperò poter attraversare a corsa tutta la linea, ma nel momento che saltava al disopra dei binari con febbrile precipitazione, si sentì colpito e rovesciato. Per fortuna non cadde attraverso la linea, ma in lungo sulla via stessa che percorreva il treno. Ricuperando allora immediatamente tutta la sua presenza di spirito, se ne rimase immobile, mentre la lunga fila dei vagoni passava sopra di lui; le ruote strapparono una delle maniche del suo abito e stracciarono in parecchi luoghi i suoi pantaloni; ma, grazie alla sua immobilità, quando il treno fu passato, era salvo con delle insignificanti graffiature al braccio sinistro ed alla spalla ed una leggiera slogatura al piede destro prodotta dalla sua caduta. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* dell'8 gennaio contiene:

1. R. decreto 8 dicembre, che approva la dichiarazione firmata il 7-9 novembre 1878 per fissare l'interpretazione dell'articolo 3, § 1, della convenzione di delimitazione del 7 marzo 1861 fra la Sardegna e la Francia.

2. R. decreto 20 novembre, che erige in corpo morale l'Orfanotrofio maschile di Piperno (Roma).

3. R. decreto 20 novembre, che erige in corpo morale l'Asilo infantile instituito nel comune di Veglio.

4. R. decreto 20 ottobre, che autorizza la Società industriale Zoldana per le manifatture in ferro nel comune di Forno di Zoldo.

5. R. decreto 20 novembre, che approva il regolamento organico per il R. Collegio *Maria Luigia* di Parma.

6. Disposizioni nel personale dell'Amministrazione dei telegrafi e nel personale giudiziario.

NOTIZIE ULTIME

IL GENERALE MEDICI

Oggi alle 3 pom. S. M. il Re si è recato a far visita al generale Medici nell'albergo del Quirinale, accompagnato dal generale Menotti e dal colonnello Pieraniuni.

S. M. si è trattenuta coll'infermo circa un'ora.

Si è quindi fermata a discorrere con la signora marchesa Medici, e finalmente ha diretto gentili parole ai medici curanti, professori Cantani e Todaro, che in quel momento si trovavano nella casa dell'illustre generale, il quale continua nel suo miglioramento.

—

IL SEGRETARIATO GENERALE
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Si legge nella *Gazzetta Ufficiale*:

Con reale decreto 2 gennaio corrente mese venne nominato il comm. Puccini avv. Giovanni, deputato al Parlamento, all'ufficio di segretario generale del ministero della pubblica istruzione.

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera dei deputati è convocata in pubblica seduta martedì 14 corrente, alle ore 2 pom.

Ordine del giorno:

1. Discussione dello stato di prima previsione della spesa del ministero dei lavori pubblici per l'anno 1879;

2. Discussione del progetto di legge per la costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno.

Roma, 2 gennaio 1879.

Il Presidente: D. FARINI.

LA PESTE

Un dispaccio da Pietroburgo all'*Agenzia Stefani* faceva supporre che la peste fosse scoppiata in quella città. Troviamo oggi un dispaccio da Pietroburgo, 6, al *Journal de Genève*, del seguente tenore:

« La peste umana si è manifestata ad Astrakan, dove è stata portata dai cosacchi reduci di Turchia. »

Un altro dispaccio allo stesso giornale reca:

« Il *Messaggiere Ufficiale* pubblica in un supplemento una nota, dalla quale risulta che, in seguito al raddolcimento della temperatura, l'epidemia di peste, ch'era in diminuzione, riprese con intensità ad Astrakan.

« Il governo vicino di Saratow adottò i provvedimenti più energici per impedire l'estensione della malattia. »

—

STAMPA RUSSA

Il *Journal de St. Petersbourg* del 5, parlando della minaccia degli albanesi di non sottomettersi al trattato di Berlino per la cessione di Podgoritza, dichiara che l'Europa non si piegherà davanti a questa ingiunzione. Spetta alla Porta far eseguire le sue stesse deliberazioni.

L'*Agenzia russa* dice che la Porta ha annunciato al corpo diplomatico aver avvertito gli albanesi che ove non fossero eseguite le deliberazioni del trattato di Berlino, essa impiegherebbe la forza per assicurarne l'esecuzione.

Speriamo, soggiunge l'*Agenzia russa*, che questo linguaggio energico non sarà una vana dimostrazione destinata ad addormentare l'Europa. In ogni caso, sino dal primo giorno, la Russia fece della cessione di Podgoritza al Montenegro una stipulazione del trattato di pace definitivo ed una condizione del richiamo delle sue truppe.

—

FALLIMENTI IN INGHILTERRA

Il *Globe* del 5 annunzia il fallimento della casa R. Hudson e C.ia di Leeds e Hull; il passivo sarebbe di 125,000 lire sterline.

Lo stesso giornale assicura che la *Cornish Bank* di Truro ha sospeso i suoi pagamenti. Le passività sono calcolate a circa un milione di lire sterline.

—

IL CONTE CORTI A VIENNA

Il *Times* ha da Vienna 5, che il conte Corti, diretto a Costantinopoli, si è trattenuto un giorno a Vienna e fece una visita di cortesia al ministero degli esteri. Il conte Andrassy si trova sempre nella sua villa in Ungheria.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Cadice, 6. — È partito per la Plata il postale *Sud America*, della Società Lavarello.

Tunisi, 7. — Il governo francese, considerando che il passo fatto dal bey non è sufficiente, fece consegnare al governo tunisino una nota comminatoria, chiedendo l'immediata esecuzione delle seguenti condizioni:

« Il governo tunisino deve fare le sue scuse al console francese, destituire i tre impiegati compromessi, e procedere ad una inchiesta sulle contestazioni insorte fra le autorità di Tunisi ed il conte di Sancy. »

Parigi, 7. — Il governo francese denunziò, il 31 dicembre, i trattati di commercio esistenti coll'Inghilterra e col Belgio, i quali resteranno in vigore fino al 31 dicembre 1879. I trattati, la cui durata è di sei mesi, saranno denunziati in tempo utile, affinchè la Francia, ricuperando la sua libertà d'azione, possa mettere in vigore, incominciando dal gennaio 1880, i nuovi trattati doganali votati dalle Camere.

Vienna, 7. — La *Corrispondenza politica* ha da Scutari:

« Oggi ebbe luogo una conferenza fra Hussein pascià ed un delegato montenegrino riguardo alla presa di possesso di Podgorizza, Spuz e Zablioch per parte del Montenegro e lo sgombero della costa albanese occupata dai montenegrini.

« Secondo le notizie di Costantinopoli, ignorasi colà che le trattative fra la Russia e la Turchia per la pace definitiva siano state turbate dalle proteste dichiarazioni della Russia riguardo all'esecuzione delle stipulazioni del trattato di Berlino, le quali si riferiscono al Montenegro. »

Londra, 7. — Lord Beaconsfield ebbe un forte attacco di gotta.

La *Pall Mall Gazette* ha da Berlino:

« La Russia disapprova la nomina di Rustum pascià a governatore della Rumelia, in causa dei suoi atti oppressivi nel Libano. »

Belgrado, 7. — La Russia rinunciò alle capitolazioni in Serbia.

Il ministro della guerra diede le sue dimissioni in seguito al rifiuto della Scupcina di votare intieramente il suo bilancio.

New-York, 7. — Nel filatoio di cotone, detto *Harmony a Cohoes*, il più grande filatoio del mondo, che impiega 3500 operai, il tempo del lavoro fu ridotto alla metà, in seguito alla depressione del commercio della filatura del cotone.

Lisbona, 7. — L'abboccamento fra i re di Spagna e di Portogallo, accompagnati dai presidenti del Consiglio, avrà luogo ad Elvas.

Londra, 7. — Gli armatori di Hartlepool decisero di ridurre i salari del 5 0/0. Credesi che gli operai opporranno resistenza.

Lo sciopero dei conduttori del *Midland Railway* continua.

Costantinopoli, 7. — Le trattative per la pace definitiva fra la Russia e la Turchia continuano senza incontrare alcuna difficoltà.

Tutte le potenze, ad eccezione della Russia, aderirono ufficialmente alla nomina di Rustem pascià a governatore della Rumelia.

La Porta raccomandò al bey di Tunisi di dare una soddisfazione ai reclami della Francia.

Londra, 8. — Il *Times* ha da Vienna, in data dell'8:

« Si crede che il trattato definitivo fra la Russia e la Turchia sarà firmato oggi. »

Il *Morning Post* ha da Berlino:

« La Russia vorrebbe che i poteri di Rustem pascià, governatore della Rumelia, fossero limitati con un accordo fra le potenze. »

Lo *Standard* dice che il governatore di Kandahar occupò la posizione del fiume Jarnak.

Le colonne dei generali Stewart e Biddulph si concentrano a Jaktipul e sperano di entrare a Kandahar il 10 corrente.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	7	8
Rendita Italiana 5 0/0	80 32	80 25
Imprestito [illegible]		— —
» stall. [illegible]		— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0/0	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	90 45
Prestito romano Blount	88 05	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	465 —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	448 75
Anglo-Romana ill. a gas	— —	— —

BORSA DI ROMA

8 gennaio 1879 (ore 2 1[4 pom.)

I corsi di Parigi continuando a pervenire deboli nella nostra Rendita, le disposizioni da noi oggi furono alquanto sfavorevoli; s'incominciò col 82 50 fine mese e si finiva 82 47 1[2 lettera.

Per contanti si fece 82 47 1[2 a 82 45.

Nominali i Prestiti ai prezzi di ieri.

Le Obbligazioni del municipio di Roma 448 75 denaro, 450 lettera.

In rialzo le Azioni del gas pagate 801.

Altre intrattate.

In aumento i cambi.

Francia 3 mesi 109 65.

Id. chèques 110 40.

Londra breve 27 56 tre mesi. Idem. lunga 27 5[illegible].

Oro 22 04.

FIRENZE	7	8
Rendita Italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 01 a	22 01 a
Londra 3 mesi	27 52 a	27 54 a
Francia a vista	110 20 a	110 30 ch.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	833 — a	832 — a
Az. Banca Naz.	2075 — a	2075 — a
Strade ferr. meridionali	342 — a	341 — a
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	805 a
Credito mobiliare	707 — fm	702 — fm
Banca Generale	— —	— —
Osservazioni	7	8
Ren. 5 0/0 god. 1° lug.	82 70* fm.	82 55 fm

PARIGI (ore 3,9 pom.)	7	8
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	79 87	79 97
» »	77 07	77 —
» 5 0/0	113 57	113 52
Banca di Francia	—	— —
Rendita Italiana 5 0/0	74 50*	74 15
» » 3 0/0	— —	— —
Ferr. lombardo-venete	151	150 —
Obblig. ferr. V. E. 1863	243	245 —
Ferrovie romane, azioni	71 —	71 —
Obbligazioni lombarde	237 —	237 —
Obbligazioni romane	283 —	282 —
Londra a vista	—	25 27
Cambio sull'Italia	— —	9 1[8
Consolidato inglese	95 9[16	95 11[16

VIENNA	4	7
Mobiliare	224 60	224 90
Lombarde	67 75	67 75
Banca Anglo-Austriaca	99 —	100 —
Austriache	250 —	250 —
Banca Nazionale	788 —	788 —
Napoleoni d'oro	9 34	9 33 1[2
Argento	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 30	46 35
Cambio su Londra	116 65	116 60
Rendita Austriaca	63 30	63 20
» » in carta	62 12	62 12
Union-Bank	87 75	88 25
Rendita aust. nuova (oro)	73 80	74 05

BERLINO	6	7
Mobiliare	401 50	402 —
Austriache	434 —	434
Lombarde	118 50	118 50
Cambio su Londra	20 47	20 37 1[2
Rendita Italiana	75 40	75 60

LONDRA	6	7
Cons. inglese	95 3[8 a 95 1[2	95 1[2 a 95 5[8
Rendita ital.	73 7[8 a — —	73 3[4 a 73 7[8
Spagnuolo	13 3[4 a — —	13 3[4 a — —
Turco	11 3[8 a —	11 3[8 a — —
Egiz. nuovo	60 5[8 a — —	60 1[2 a — —
Ottomano (71)	58 1[2 a — —	58 3[4 a — —

* Cupone staccato.

GIACOMO DINA, Direttore.
ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente.*

Le [illegible] Capsule di catrame sono le Cap[illegible], d'Orleans. 34, [illegible] Rambuteau, Parigi.

INSERZIONI A PAGAMENTO

in quarta pagina Centesimi **30** la linea di 7 punti — in terza pagina dopo la firma del gerente Lire **una** e Centes. **25** la linea o spazio di linea di 8 punti. — Indirizzarsi esclusivamente alla Ditta A. MANZONI e C.° in *Roma*, Via Pietra, 90 — *Milano*, Via della Sala, 14. — *Parigi*, Rue du Faubourg Saint-Denis, N. 65.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
PANCREATICO DI DEFRESNE

Farmacista Laureato dalla Scuola di Farmacia di Parigi.

Quest'Olio adottato negli Ospedali di Parigi, ha l'aspetto d'una **Crema bianca**, è gradevole al gusto e può diluirsi nel *thè*, nel *cioccolatte* e nel *caffè* di maniera che, mentre possiede tutte le propietà dell'**Olio di Fegato di Merluzzo** vien preso senza alcuna ripugnanza da' fanciulli anche i più delicati. Grazie alla efficace aggiunzione della Pancreatina, esso arriva completamente digerito nello stomaco e non produce mai vomiti nè diarree. È perciò che questo **Preparato** ha ottenuto l'alta approvazione dei Medici di Parigi che giornalmente lo prescrivono e a successo:

nel **Linfatismo**, nella **Tisi polmonare**
nel **Rachitismo**, nella **Scrofola**
nelle **Malattie di petto**

È generalmente in tutte le affezioni provenienti da difetto di nutrizione o di assimilazione. — Vendita in *Roma* da A. *Manzoni* e C. *via di Pietra 91* e nelle primarie Farmacie. Succursale della Casa Grimault e C. per l'Italia in Napoli, agente generale G. Aliotta, 56, Strada Donnalbina.

MASSIMO BUON PREZZO

CALZE PER VENE VARICOSE

espulsive, elastiche

FABBRICA INGLESE — QUALITA SOPRAFFINA

CALZE intiera con ginocchiera e cosciale dal N.	1 al 8	L.	14 —	per
» » ginocchiera	» 1	8	» 10 —	»
» sotto il ginocchio	» 1	8	» 5 50	»
POLPACCI con cosciale	» 1	8	» 13 —	»
» e ginocchiera	» 1	8	» 10 —	»
» semplici	» 1	8	» 5 —	»
COSCIALI	» 1	8	» 5 —	»
GINOCCHIERE	» 1	8	» —	»
» con cosciale	» 1	8	» —	»

Tutti i suddetti articoli aumentano il costo dopo il numero otto di centesimi 50 cadaun numero.

Deposito da **A. Manzoni e C.**, via della Sala, N. 16, Milano. In Roma presso la Filiale **A. Manzoni e C.** via di Pietra, N. 91 (angolo Piazza di Pietra), via de'Burrò 154-55-56 che contro vaglia postale ne fa spedizione in ogni parte d'Italia ove siavi stazione ferroviaria.

ELIXIR ANTIREUMATICO

di SARRAZIN MICHEL di AIX (Provence)

Guarigione sicura e pronta dei reumatismi acuti e cronici, gotta, lombaggine, sciatica, emicranie, ecc. — **11** franchi il flacone.

10 giorni di cura un flacon basta ordinariamente.

Deposito generale da A. MANZONI e C. Milano, via della Sala, N. 16, angolo di via S. Paolo.
In Roma presso la filiale A. MANZONI e C. via di Pietra, N. 91, angolo Piazza di Pietra, e via de'Burrò 154-55-56.
Si spedisce in ogni paese d'Italia ove siavi stazione ferroviaria, dietro rimessa anticipata di vaglia postale.

Non più Copaive! Non più Mercurio!

GUARIGIONE ISTANTANEA RADICALE

delle Gonorree le più invecchiate e delle perdite bianche, ecc.

COLLA

INJECTION BARRAJA

VRAIE INFAILLIBLE

e i CONFETTI ANTIBLENORAGICI

Prezzo di cadauno L. 5.

Cours Lafayette, 115, Lyon.

Deposito e vendita per l'Italia da A. MANZONI e C. via della Sala, 16 angolo di via S. Paolo, Milano. In Roma presso la filiale A. Manzoni e C.° via di Pietra (angolo Piazza Pietra) N. 91 e via de' Burrò N. 154 55 56. Spedizione in ogni paese contro rimessa di vaglia postale ove siavi stazione ferroviaria.

Chi vuole provvedersi della genuina

BENEDECTINE LEGRAND

GRAZIOSO E IGIENICO LIQUORE

dell'Abbazia di Fécamps in Francia

si rivolga alla Ditta *A. Manzoni e C.*, via della Sala, 16, angolo di via S. Paolo, Milano. — In Roma presso la filiale *A. Manzoni e C.*, via di Pietra 91 (ang. Piazza di Pietra), via del Burrò numeri 154-55-56 che lo vende a L. 8 — la bottiglia da litro
» » 4 75 » » 1/2 »
» 3 50 il flacone.

Si fanno spedizioni in ogni parte d'Italia ove siavi stazione ferroviaria verso rimessa di vaglia postale anticipato (03)

Lenzuoli igienici impenetrabili

IN GOMMA ELASTICA BIANCA

Utilissimi per letti d'ammalati, per bambini e per coloro che sono affetti da incontinenza d'orina. Oltre al reale risparmio di biancheria i detti lenzuoli sono da suggerirsi per tenere lontane le immondizie domestiche.

Prezzi di vendita

N. 0	larghezza centimetri	57	per 71	L. 3 50
» 1	»	70	» 72	» 4 50
» 2	»	77	» 90	» 5 50
» 3	»	90	» 93	» 6 50
» 4	»	96	» 114	» 7 50
» 5	»	100	» 125	» 8 50
» 6	»	115	» 147	» 9 50

Deposito presso A. MANZONI e C., via della Sala num. 16, in Milano.
In Roma presso la filiale A. MANZONI e C., via di Pietra o 91 angolo Piazza di Pietra), via de'Burrò, 154 55 56. Contro vaglia postale ne fa spedizioni in ogni parte d'Italia ove siavi stazione ferroviaria.

VINI FINI DI SPAGNA

Vendita a fusti ed a casse per conto delle migliori Case produttrici.

A richiesta si spedisce la distinta delle qualità e prezzi

GIO. FACCIO

Via Lagrange n. 20 Torino

OVATTA ANTIREUMATICA

PATTISON

Questa ovatta è un rimedio eccellente contro ogni sorta di dolori reumatici che hanno la loro sede nelle gambe, nelle braccia, nelle reni, nelle mani e nel collo, ed è adoperata con successo contro i dolori gotosi. — Prezzo del rotolo L. **2**. — mezzo rotolo L. **1**.

Vendita in Roma presso la filiale A. Manzoni e C.° via di Pietra (angolo Piazza Pietra) N. 91 e via de' Burrò N. 154 55 56.
Deposito generale per l'Italia da A. **Manzoni C.** Milano, Via della Sala, 16 e nelle primarie farmacie d'Italia.

ANTICA FONTE DI **PEJO**

È l'acqua più ferruginosa e più facilmente sopportata dai deboli. Promuove l'appetito, rinforza lo stomaco ed è rimedio sicuro nelle affezioni provenienti da un difetto del sangue.

Si può avere dalla Direzione della Fonte in Brescia e dai farmacisti. — Ogni bottiglia deve avere la capsula con impresso **Antica Fonte Pejo - Borghetti.**

Cerotto all' arnica di Young per i calli e gli indurimenti. Questo cerotto è il migliore ritrovato per diminuire il dolore dei calli e farli sparire. Marca di fabbrica H. Y. Chiedete il cerotto a Jose Young. Deposito in Roma presso Corti e Bianchelli Frattina 66

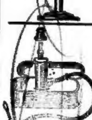
MACCHINETTE per CLISTERE

e più moderne e comode si usano da sè stesso

CLISOPOMPA NIZZA Cadauna L. 7,50

CLISOPOMPA TASCABILE N. 1 Più piccola della precedente, cadauna . . L. 5 Con scatola di metallo » 6

CLISOPOMPA TEDESCA



CLISOPOMPA INGLESE in la scatola L. 8, 50

Deposito generale e vendita anche al dettaglio da A. MANZONI e C., via della Sala, 16 (angolo di via S. Paolo) Milano.

In Roma presso la filiale A. MANZONI e C., via di Pietra, 91 (angolo Piazza di Pietra), via de'Burrò, 154-55-56. Si spediscono con un vaglia postale anticipato in ogni parte d'Italia ove siavi stazione ferroviaria.

Digestivo-Abrie

SIG. *ABRIC* FARMACISTA A LIONE

Sono lieto di partecipare che ottengo tutti i giorni dei magnifici risultati dall'uso del vostro **Digestivo Abrie**, negli Ospedali, non meno che nella mia particolare clientela, contro le malattie di stomaco, le cattive digestioni, le acidità, le inappetenza, i mali di cuore, le gastralgie, ecc. ecc.

La dose opportuna è di una presa prima di ciascun pasto, o 7 od 8 pastiglie negli intervalli.

Foucrt, *dottore laureato della Facoltà di Lione, medico d'Ospitali.*

Prezzo: scatola di prese **L. 2 50**
» » pastiglie » **3** —

Quina-Abrie

FARMACISTA CHIMICO A LIONE

Ciascheduno può colla massima economia prepararsi da sè istantaneamente *un litro di Vino di China* semplice perfetto, colla spesa di sole **L. 2** — *e un litro di Vino di China ferruginoso* con sole lire **2 75** — Esigere il vero nome e le due medaglie.

Questi prodotti del sig. **ABRIC** farmacista a Lione, sono vendibili in Italia presso il deposito generale **A. Manzoni e C.**, in Milano, via della Sala, 14-16 e in Roma, presso la filiale A. Manzoni e C., via di Pietra, 91 (angolo piazza di Pietra) e via de' Burrò 154-55-56

Società Rubattino

SERVIZI POSTALI ITALIANI

PARTENZE DA NAPOLI

Per **Bombay** (via Canale di Suez) il 27 di ciascun mese, a mezzodì, toccando Messina, Catania Porto Said, Suez e Aden.
» **Alessandria** (Egitto) **scali di Soria e Larnaca (Cipro)** tutti i giovedì alle 5 1/2 pom. toccando Messina.
» **Cagliari** ogni venerdì a mezzogiorno. (Coincidenza in Cagliari alla domenica col vapore per Tunisi)
» **Genova**, toccando Livorno, tutti i lunedì alle ore 6 sera, e tutti i mercoledì alle ore 10 pom.
» **Messina e Catania** tutti i giovedì alle 5 1/2 sera
» **Singapore e Batavia** toccando Porto Said, Suez, Aden, Galles, trimestrale dal 3 gennaio 1878 a mezzodì.

PARTENZE DA CIVITAVECCHIA

Per **Portotorres** ogni mercoledì alle 6 pom., toccando Maddalena.
» **Livorno** ogni lunedì alle 10 ant., martedì alle 5 1/2 pom. e domenica alle 8 ant.
» **Genova** ogni lunedì alle 10 ant. e martedì alle 5 1/2 pom.
» **Cagliari** ogni lunedì alle 6 pom. (toccando Terranova, Siniscola, Orosei o Tortolì) ed ogni mercoledì all'una pom. direttamente.

PARTENZE DA LIVORNO

Per **Napoli** ogni martedì a ore 9 pom., venerdì alle 6 sera ed il 25 d'ogni mese a mezzodì.
» **Tunisi** Malta e Tripoli ogni venerdì a mezzanotte, toccando Cagliari.
» **Cagliari** martedì alle 8 pom., toccando Civitavecchia, ed ogni venerdì a mezzanotte direttamente e tutte le domeniche a mezzanotte toccando Civitavecchia, Terranova, Siniscola, Orosei e Tortolì.
» **Civitavecchia** tutti i martedì alle 8 pom. a mezzanotte, e domenica a mezzanotte.
» **Portotorres** ogni giovedì alle 8 1/2 pom. direttamente, ogni martedì a mezzanotte, toccando Civitavecchia e Maddalena, e tutte le domeniche alle 9 ant., toccando Bastia e Maddalena.
» **Bastia** ogni domenica alle 9 mattina.
» **Genova** ogni martedì alle una ed alle 9 pom., mercoledì alle 8 ant., e alle 9 pom., giovedì alle 9 pom., venerdì e sabato ore 1 pom.
» **Marsiglia**, toccando Genova, tutti i sabati all'una pom.
» **Maddalena** tutti i martedì a mezzanotte toccando Civitavecchia e tutte le domeniche alle 9 ant. toccando Bastia.
» **Portoferraio** tutte le domeniche alle 11 ant.
» **l'Arcipelago Toscano** (Gorgona, Capraia, Portoferraio, Pianosa e Santo Stefano) tutti mercoledì alle 8 ant.

Per ulteriori schiarimenti ed imbarco dirigersi:
In GENOVA, alla Direzione — In ROMA, all'ufficio della Società, piazza Montecitorio — In CIVITAVECCHIA, al signor Ernesto De Filippi — In NAPOLI, al signor F. Perrot — In LIVORNO, al signor Salvatore Palliau.

A. MANZONI & C.°

MILANO

Via della Sala N. 14 16 (Angolo via S. Paolo)

ROMA

Via di Pietra N. 90 91 (Angolo Piazza Pietra) e Via de' Burrò N. 154-55 e 56.

GRANDE DEPOSITO di **PROFUMERIE, ARTICOLI DI TOELETTA** delle Rinomate Fabbriche **DELETTREZ, PINAUD, RIMMEL, CLEAVER, FAY, ATKINSON, BULLY, LAROZE RIGAUD**, ecc.

ASSORTIMENTO COMPLETO di **ACQUE MINERALI** delle principali Sorgenti d'Europa, sempre di recente arrivo.

AGENZIA GENERALE per la vendita all'ingrosso ed al dettaglio di tutte le **SPECIALITA' MEDICINALI** di Francia, Inghilterra e Germania.

Calze espulsive per varici, *Grembiali di gomma* per nutrici. *Cuscini* per ammalati e viaggiatori, *Irrigatori* per clistere, *Lenzuoli di gomma* per bambini, *Polverizzatori* per la gola, *Articoli diversi* in gomma elastica ecc.

Non più Mercurio. — Non più Copaive. — Non più Cubebe.

INJEZIONE PEYRARD

FARMACISTA IN ALGERI.

L'Injezione Peyrard è la sola al mondo la quale non contenga alcun principio nè caustico nè tossico, e la quale guarisca realmente in 4 a 6 giorni. **Rapporto** e Parecchi medici d'Algeri hanno esperimentata la Injezione Peyrard sovra 232 Arabi affetti da scolo recente o cronico dei quali, 80 malati da più di 10 anni, 60 da 5 anni, 92 da 4 giorni a due anni; il risultato inaudito diede 220 guarigioni radicali dopo 5 a 8 giorni di cura. *Secondo esperimento* fatto sopra 184 Europei, diede 184 guarigioni. Ne hanno constatata l'eccellenza i distinti medici Bonet, Ferrand ✠, Bernard ✠, Ali-Boulouk-Hachi, ecc., ecc.

Deposito generale per l'Italia: A. MANZONI e C, Milano, Via Sala, 14.

Vendita in Roma presso la filiale A. *MANZONI e C.*, Via di Pietra, n. 91 e via de' Burrò, 154-55-56, nelle farmacie Garneri, Marignani, Selvaggiani e Scellingo.

PASTA E SCIROPPO

DI SUCCO DI PINO MARITTIMO

di LAGASSE, Farmacista a Bordeaux.

Lo **Sciroppo** e la **Pasta di succo di pino marittimo, di Lagasse**, sono medicamenti eroici contro le *Bronchiti, Catarri ostinati, Tossi ostinate, Irritazioni di petto, Reuma, Asma* ed *Affezioni della vescica*. Le innumerevoli imitazioni che si fanno di questo Sciroppo, per la sua efficace, debbono assolutamente consigliare gl'infermi a domandare lo Sciroppo, preparato dall' inventore *Lagasse*, che si vende a Parigi dalla Casa Grimault e C°. Questa Casa mette nella Scatola che contiene la Bottiglia un manifesto con suo nome in lingua italiana.

Vendita in *Roma* da A. Manzoni e C. via di Pietra n. 91 e nelle primarie farmacie. Succursale della Casa Grimault e C. per l'Italia, in Napoli, agente generale G. Aliotta, 65 Strada Donnalbina.

Guarigione dei denti cariati

Cura del Dott. DELABARRE di Parigi

CEMENTO DI GUTTA-PERCA: per otturare da sè stessi e con poca spesa i denti cariati. Scatola	L. 2 25
LIQUORE CLOROFENICO: col quale si arresta all'istante il dolore dei denti il più violento. Flacone	» 2 25
MISTURA ESSICCATIVA: che arresta la carie avanti di piombare i denti	» 2 75

Istruzione esplicativa s'invia franca — PARIGI: Deposito Centrale DELABARRE, 4, Rue Montmartre. — Onde evitare le falsificazioni, indirizzarsi al nostro speciale depositario A. MANZONI e C., via della Sala, 16.
In Roma presso la filiale A. MANZONI e C., via di Pietra, 91 (angolo Piazza di Pietra), via de' Burrò, 154-55-56.
Verso rimessa di Vaglia postale s'inviano detti prodotti in ogni parte d'Italia.

La migliore e più comoda Macchina Elettro-Magnetica

PER LA CURA DELLE MALATTIE NERVOSE

è quella di **Giuseppe Gray e C.**, Industriali a Sheffield (Inghilterra)

Costa Lire **50** Cadauna.

Con questa elegante macchina si ottiene qualunque scossa elettrica dalla più leggiera alla più forte, ed è facile ad adoperarsi da chiunque. Non occupa molto volume, quindi può essere trasportata comodamente da un luogo all'altro senza molto incomodo. Per i medici questa invenzione dovrebbe riescire utilissima principalmente in campagna, ove è difficile che vi siano Macchine Elettriche di altra specie, tanto più che in molti casi la scossa elettrica è necessaria per la cura delle malattie che attaccano il sistema nervoso.

Deposito e vendita in Milano presso A. MANZONI e C., via della Sala, N. 16. — In Roma presso la filiale A. MANZONI e C., via di Pietra, N. 91, (angolo piazza di Pietra), via de' Burrò, 154-55-56. — Spedizione in ogni parte d'Italia, ove siavi stazione ferroviaria, verso rimessa anticipata di vaglia postale.

SOCIETÀ

FERRO VUOTO — CAMBIAGGIO

E. MORONI e C. in liquidazione

Viale Magenta — *Porta Genova, 66*

Milano. — **Milano.**

FERRI VUOTI SAGOMATI

Continua la vendita a **prezzi estremamente ridotti** di tutte le macchine, utensili, attrezzi, motori, apparecchi di trasmissione, cinghie nuove ed usate, ferro piano per costruzioni, tubi e ferro vuoto sagomato, ghisa malleabile ed accessori greggi d'ogni sorta per fabbricazione di Letti e Mobiglia in genere, Scorte, Modelli, ecc.

D'OCCASIONE

copioso assortimento di **Letti di lusso ed economici, eleganti mobili per camera da letto, salotti e Villeggiatura.**

NB. Per l'acquisto degli stabili e dell'opificio rivolgersi anche al signor Ingegnere Annibale Terragzia in Città, via S. Vittore al Teatro N. 12.

TINTURA ACQUOSA D'ASSENZIO

DI GIROLAMO MANTOVANI DI VENEZIA

ALL'INSEGNA DEL REDENTORE

La rinomanza che si è acquistata questo prodotto da oltre due secoli per i mirabili suoi effetti ha destato la cupidigia di alcuni impudenti speculatori, i quali, sotto lo stesso nome presentano al pubblico una tintura, che in luogo di essere salutare, potrebbe apportare gravi conseguenze a chi ne facesse uso.

La vera Tintura del Mantovani è un singolare rimedio in specialità contro le debolezze ed i bruciori di stomaco, le inappetenze, le difficili digestioni, le diarree ecc. ecc. È utilissima poi come preservativo contro le febbri palustri, e molte altre indisposizioni già indicate nell'istruzione che accompagna ogni boccetta.

Lo smercio grandissimo di questa Tintura dimostra evidentemente la sua vera efficacia.

Si vende esclusivamente in Napoli presso **Galante e Pivetta**, strada S. Giacomo, 2.

Una boccetta grande **L. 1 20** — Una piccola **L. 0 60**.

HAIRS' RESTORER NAZIONALE

Ristoratore dei capelli

NAZIONALE

preparazione del chimico farmacista ANTONIO GRASSI

Serve mirabilmente a ridonare ai capelli bianchi il primitivo colore; non è una tinta, non unge, non lorda, non macchia la pelle e la biancheria; non fa di bisogno lavare o digrassare i capelli, nè prima nè dopo la sua applicazione, ed è perfettamente innocua.

Agisce direttamente sui bulbi dei capelli, come riparatore, riproducendo artificialmente quella parte di materia col ramo che cessa di formarsi, nella loro organica costituzione per malattia, per età avanzata o per altre cause eccezionali, ridonando ai medesimi il colore primitivo, nero, castagno o biondo, ecc., impedisce la caduta, promuove la crescita e la forza e dona ai capelli il lucido e la morbidezza della gioventù.

Distrugge inoltre le pellicole e guarisce le malattie cutanee della testa senza recare incomodo e merita di essere preferito ad ogni altro preparato che trovasi in commercio, tanto per la sua efficacia come per i vantaggi che presenta nella sua applicazione per l'economia della cosa. — Prezzo della bottiglia con istruzione Lire **tre**.

Vendita in Roma presso la filiale A. Manzoni e C. Via di Pietra, 91 (angolo piazza di Pietra), via de' Burrò, 154-55-56.

Avvertenza

Trovandosi in commercio altri liquidi che si spacciano sotto questo nome, ma che non hanno nulla di comune col *Ristoratore dei capelli* preparato dal sottoscritto, si raccomanda ai consumatori di esigere che ogni flacone porti impresso la *Marca di fabbrica* come la presente, tanto sull'etichetta quanto sulla fascia e capsula nonchè la firma del preparatore.

Tanto l'Etichetta quanto il Marco di Fabbrica qui segnato sono stati depositati sotto l'egida della Legge, e i contraffattori saranno puniti a termine dell'Art. 5 della legge 30 agosto 1868 N. 4579.

A. Grassi

La Vulnérine

GUARISCE TUTTE LE FERITE

le contusioni, le abbruciature, le morsicature, le rotture, le piaghe recenti ed antiche senza recidive, le ulceri varicose ed altre, e fa scomparire inoltre il cattivo odore.

Arresta le emorragia, neutralizza le punture degli insetti velenosi, delle mosche dannose, delle api, vespe, zanzare, ragni, scorpioni e simili.

Questo vero tesoro della madre di famiglia e dei capi di stabilimenti basato sulle scoperte della scienza e della pratica, è composto dai signori *MAUREL*, padre e figlio, dottori della Facoltà di Parigi, professori di Chimica e d'Igiene, farmacisti di prima classe e antichi preparatori al Museo durante i corsi scientifici del celebre Vauquelin.

Boccetta L. 2 75.

Vendite all'ingrosso presso *Philippe e C.*, 31, rue d'Enghien a Parigi — Deposito in Milano presso *A. Manzoni e C.*, via della Sala, 16 angolo di via S. Paolo.

In Roma presso la filiale *A. Manzoni e C.*, via di Pietra, n. 91 angolo Piazza di Pietra, e via de' Burrò, 154-55-56

Dietro rimessa di vaglia postale si spedisce in ogni parte d'Italia ove vi la stazione ferroviaria

STRUMENTI MISURATORI

DELLA

DENSITA' DEI LIQUIDI

Alcoolometro di Gay Lussac	con scatola	L.	2 —
Areometro di Cartier	»	»	1 50
Pesa Aceto	»	»	2 —
» **Acidi** concentrati	»	»	2 —
» **Acidi** semplici	»	»	1 75
» **Alcool** e Liquori	»	»	1 50
» **Etere**	»	»	3 —
» **Mosto**	»	»	2 —
» **Sali**	»	»	2 —
» **Sciroppi**	»	»	1 50
» **Vino**	»	»	2 —

Vendonsi da **A. Manzoni e C.** via della Sala, N. 16, angolo di via San Paolo, Milano. In Roma presso la filiale A. MANZONI e C., via di Pietra 91 (angolo Piazza di Pietra) via de'Burrò 154-55-56.
Spedizione in ogni paese contro rimessa di vaglia postale ove siavi stazione ferroviaria.

LA VÈLOUTINE

è una polvere di Riso speciale preparata con Bismuto e per conseguenza di un'azione salutare sulla pelle. Essa è aderente e invisibile e da altresì alla tinta una freschezza e una bellezza naturale. *CH. FAY*, *inventore, 9, rue de la Paix, Parigi.*

Deposito e vendita in **MILANO** presso A. MANZONI e C., via della Sala, 16. — In **ROMA** stessa Casa, via di Pietra, 91, e presso i principali Profumieri e Parrucchieri.

Tip. dell'Opinione